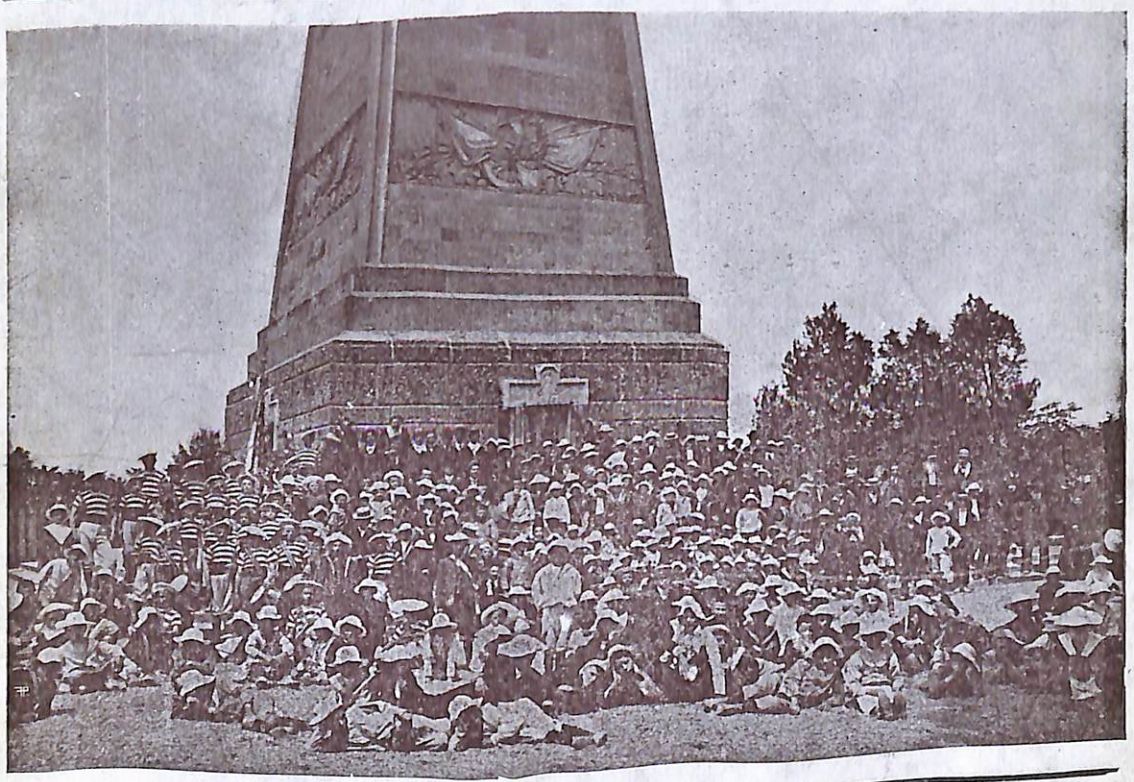
VIII. 1
1034
F. CERI 30/5

GIOVANNI VINCENZO GALLOTTI

Nel Cinquantenario della Guerra Liberatrice

(1859-1909)



(PICCOLI ESCURSIONISTI)

pellegrinaggio scolastico
all' Ossario di Magenta

PAGINE COMMEMORATIVE
AD USO DELLE SCUOLE
.. .. E DEL POPOLO

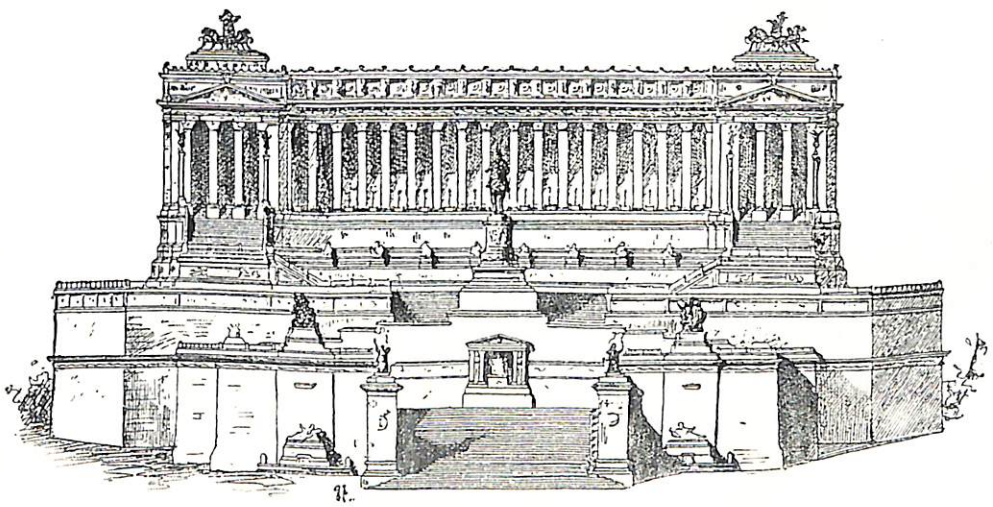
COMUNALE
ERINI"
TO
ERI
ISC
15

BLP00001962

GIOVANNI VINCENZO GALLOTTI

Nel Cinquantenario della Guerra Liberatrice

(1859-1909)



A VITTORIO EMMANUELE II

LA PATRIA RICONOSCENTE

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA
RISERVATE

La presente pubblicazione è fatta sotto gli auspicii della "FEDERAZIONE PER LA BENEFICENZA SCOLASTICA DI MILANO.„

Le riproduzioni fotografiche vennero eseguite dallo Stabilimento Pacchioni (Corso Genova, 28; i "clichès„ dalla Ditta "Fratelli Pasetti„ (Via Ponte Seveso, 31); il lavoro tipografico dalla Soc. An. "Arti Grafiche Varesine„

Il compilatore rende pubbliche grazie al chiaro Prof. Cav. Dott. L. Corio, Direttore del Museo Risorgimento, per le agevolazioni usategli e alla Presidenza del Pio Istituto dei Rachitici per il gentile prestito di alcuni "clichès„

DELLO STESSO AUTORE

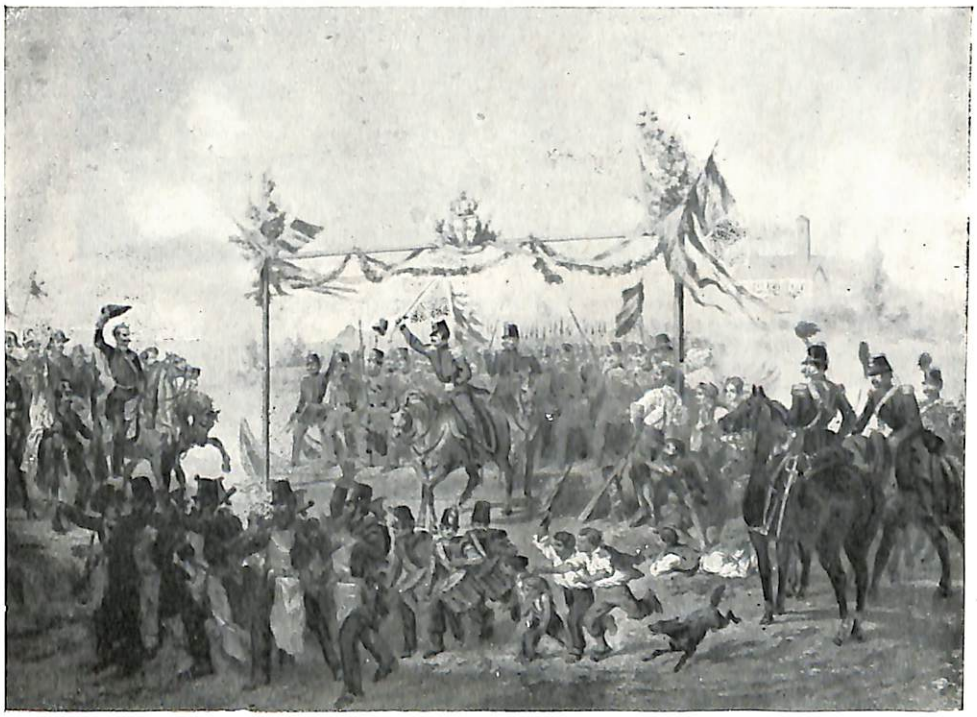
LE CINQUE GIORNATE DI MILANO. — Cronaca a uso delle Scuole e del Popolo - Pagine 48 - Editore A. Vallardi, Via Moscova, 40, Milano - Cent. 20

IL NOSTRO RISORGIMENTO. — Quadri storici. — Pagine 36 - 18 quadri - 86 illustrazioni - Editore Patronato Scuole Ariberto, 12, Milano - Cent. 40

La prima guerra per la libertà d'Italia.

Nel 1848.

Dopo un trentennio di congiure, di cospirazioni, di martirii, di sommosse sempre e dappertutto crudelmente represse, — nel '48 gli italiani insorsero unanimi contro i Principi dispotici e i Governi stra-



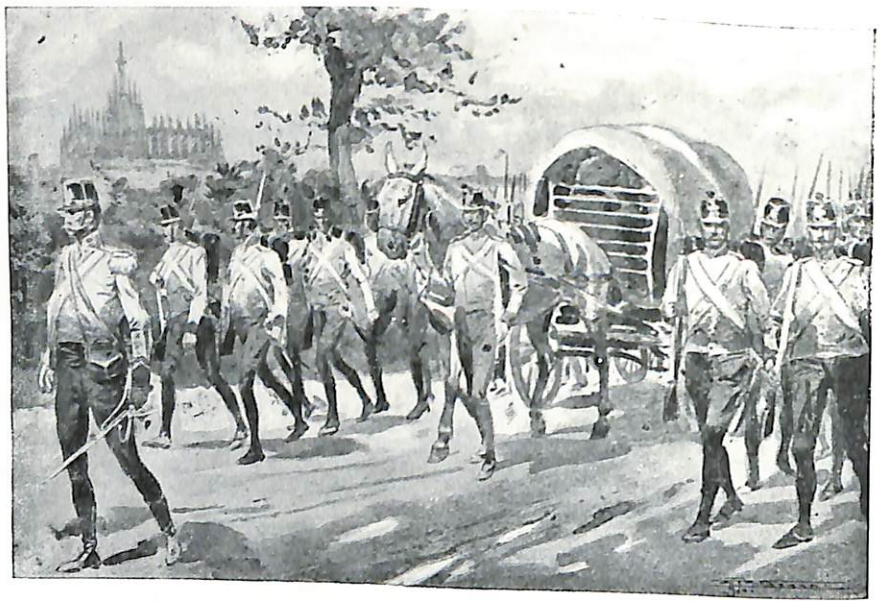
26 marzo '48 — **Carlo Alberto** passa il Ticino ed entra in Lombardia
Per la prima volta la bandiera tricolore sventola sui campi di battaglia.

nieri che li opprimevano. La lotta aveva una speciale gravità e importanza nel Lombardo-Veneto. Qui era il peggiore e più potente dei nemici d'Italia ; qui era il massimo degli ostacoli che impedivano agli

italiani di conseguire la libertà e la indipendenza. E nel Lombardo-Veneto, — non appena fu scoppiata la rivoluzione popolare, — accorsero 25 mila soldati piemontesi e numerose schiere di volontari d'ogni parte d' Italia, per affrontare il formidabile esercito austriaco.

Ne seguì una guerra che durò asprissima per quattro lunghi mesi. In più di *venti* battaglie i soldati italiani seppero dare splendide prove di disciplina, di valore, di patriottismo. Tutto ciò non valse a serbare la vittoria alla bandiera tricolore.

Ai primi d'agosto, Radetzky rioccupava Milano e Carlo Alberto si ritirava al di là del Ticino.



6 agosto '48 — Gli austriaci rioccupano Milano.

Nel 1849.

L'anno seguente, ripresa la guerra, l'esercito piemontese si battè col coraggio della disperazione. Ma gli errori dei Capi e la sproporzione del numero resero inevitabile la catastrofe.

Nuove lotte, nuovi sacrifizi, altri màrtiri occorrevano prima che la causa italiana avesse a trionfare.

E il magnanimo Carlo Alberto fu il primo a immolarsi. A Novara egli aveva combattuto come un semplice uffiziale. Quando dovette persuadersi che la disfatta era irreparabile, si spinse avanti, nelle prime file, esponendosi deliberatamente ai più gravi pericoli. Voleva por fine alla travagliata sua esistenza; voleva cadere con la spada in pugno, in mezzo ai suoi soldati. Fu trascinato via, quasi a viva forza. Ridottosi entro Novara, salì sugli spalti e là si trattenne a lungo a contemplare, col cuore angosciato, lo spettacolo terribile dell'esercito in rotta. Poi, calata la notte, mandò a chiedere un armistizio al nemico.

La risposta fu desolante: Radetzky imponeva condizioni durissime, umilianti.

Abdicazione e morte di Carlo Alberto.

Messo nell'alternativa di accettare patti disonorevoli o di continuare una guerra che avrebbe trascinato il Piemonte e la causa della

libertà a sicura, irreparabile rovina, l'infelice Monarca decise di abdicare. Chiamò a sè i due figli e i Capi dell'esercito e loro annunciò l'irrevocabile proposito di cedere la Corona, perchè fosse possibile al successore di ottenere condizioni più miti dal nemico. Poi, additando il primogenito Vittorio Emmanuele, esclamò: « *Signori, ecco il vostro Re!* » Abbracciò i figli, si congedò dai presenti; a tutti raccomandò lo *Statuto,* e la notte stessa, accompagnato da due soli domestici, partì per Genova e per l'esilio. Dopo quattro mesi (28 luglio '49) Carlo Alberto moriva di crepacuore a Oporto, in Portogallo.

AVVISO.

Vengono diffidati tutti gli abitanti di questa città a fare la consegna entro 24 ore dalla data della presente disposizione di tutte le armi da fuoco e da taglio, non che di tutte le munizioni di guerra, delle quali fossero in possesso, sotto pena in caso di contravvenzione d'essere immediatamente trattati a norma della legge marziale.

La consegna delle armi verrà fatta alle Commissioni speciali istituite nel locale della Polizia generale di S. Margherita, come pure nei quattro circondarj

di S. Simone.
di S. Antonio.
Cont. degli Andegari.
Piazza Mercanti.

Milano, il 7 agosto 1848.

Il Tenente-Maresciallo.
Principe FELICE SCHWARZENBERG,
Governatore Militare della Città di Milano.

Dall'Imperiale Regia Stamperia

***

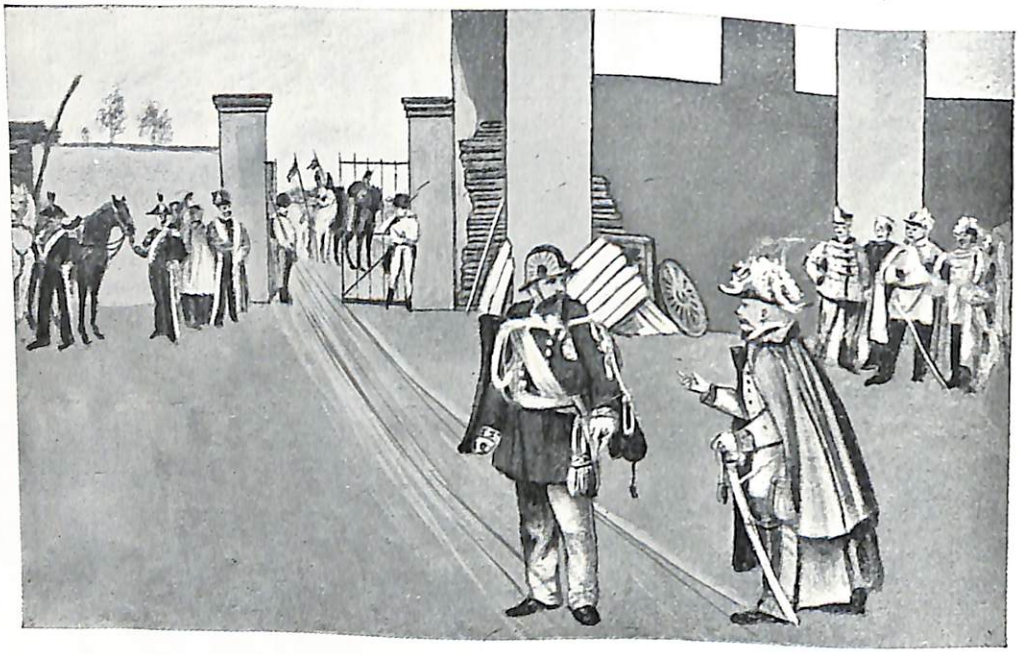
Vittorio Emmanuele, con atto di patriottica abnegazione, decise recarsi *in persona* al campo nemico per riprendere le trattative dell'armistizio.

I primi atti di Vittorio Emmanuele.

Re Carlo Alberto.

Storico è il colloquio avvenuto a Vignale, il 26 marzo. Radetzky accoglie il giovane Re con dimostrazioni di grande deferenza; lo abbraccia perfino; lo assicura che sarà lasciato tranquillo sul trono; si dichiara disposto a grande mitezza; gli fa anche balenare la prospettiva di più largo dominio; tutto ciò a una condizione: purchè egli rinunzi allo *Statuto* e ripieghi quel tricolore ch'era il segnacolo della libertà e della nazionalità.

Vittorio Emmanuele manifesta subito il suo animo schietto, leale, fermo e risponde: « *Se come vinto devo chinar la testa alla sorte, come*



A Vignale.

Sovrano indipendente voglio serbare intatta la fede al mio popolo. Preferisco perdere cento Corone, piuttosto che accettare tali patti. Casa Savoia conosce la via dell'esilio, non quella del disonore! »

A Roma. — Eroica difesa del *Vascello*.

Coraggiose parole pronunciate dopo una battaglia disastrosissima, con l'esercito in isfacelo, i nemici in casa, i sudditi tumultuanti.....

Il maresciallo austriaco, comprese che ogni insistenza sarebbe riuscita vana e rinunciò a parlar più oltre di soppressione delle pubbliche libertà. Si dovettero subire condizioni gravissime, ma l'onore del Piemonte restò salvo.

* * *

Gli estremi aneliti della libertà in Italia.

Sùbito dopo Novara l'Austria si accinse a restaurare i governi assoluti in tutti gli altri Stati d' Italia e a soffocare gli estremi aneliti di libertà.

In ogni punto della penisola, ove sventolava la bandiera tricolore, si impegna allora una lotta disperata, crudele.

Brescia, la leonessa d'Italia, sostiene gagliardamente per *dieci* giorni un fiero bombardamento: costretta a capitolare è ferocemente punita con saccheggi e massacri.

L' Emilia, le Marche, le Romagne, la Toscana vengono invase da eserciti austriaci e oppresse.

Daniele Manin.

Il Borbone soffoca nel sangue i generosi moti liberali della Sicilia.

Memorande, sopra tutte, sono le resistenze di Roma e di Venezia. I difensori di questi ultimi baluardi della libertà italiana stupiscono il mondo col loro eroismo e scrivono pagine gloriose che da sole basterebbero a onorare un popolo.

Il Borbone, l'Austria, la Francia, persino la Spagna, inviano eserciti contro la repubblica romana. Ma qui si trovano Mazzini e Garibaldi e attorno ad essi è il fiore della gioventù italiana. La lotta dura accanita, sanguinosa per parecchi mesi. Alla perfine, ogni eroismo deve soccombere di fronte alla tracotanza del numero. I cannoni francesi ànno ormai squarciate le mura della eroica Roma!

Ultima a cadere è Venezia. Daniele Manin, Niccolò Tommaseo, Guglielmo Pepe e altri illustri patriotti vi dirigono la strenua difesa. La città di S. Marco ritrova il suo antico valore. Per domarla occorrono due eserciti austriaci; lunghi mesi di assedio; venticinque giorni di furiosissimo, selvaggio bombardamento; e la penuria d'acqua, e gli incendi, e le febbri palustri, e la carestia, e il colera... tutti gli orrori della guerra, insomma.

L' Europa intera, ammirata, si persuade che gli italiani sono degni di migliori destini.

* * *

La preparazione della riscossa.

Dopo il disastro di Novara.

La disfatta di Novara aveva abbattuto, non avvilito, nè disonorato l'esercito piemontese. E quando si dovette segnare col nemico la pace, in tutti era la persuasione ch'essa significava una momentanea tregua. Bisognava, pertanto, dedicare ogni pensiero, rivolgere ogni sforzo a una virile, saggia preparazione della riscossa, tenendo presenti gli errori del passato a scopo di ammaestramento. Fu questo il programma della politica di Vittorio Emmanuele nel decennio che intercorse tra il '49 e il '59; pel raggiungimento di tale finalità nessuno pose limite ai sagrifizi.

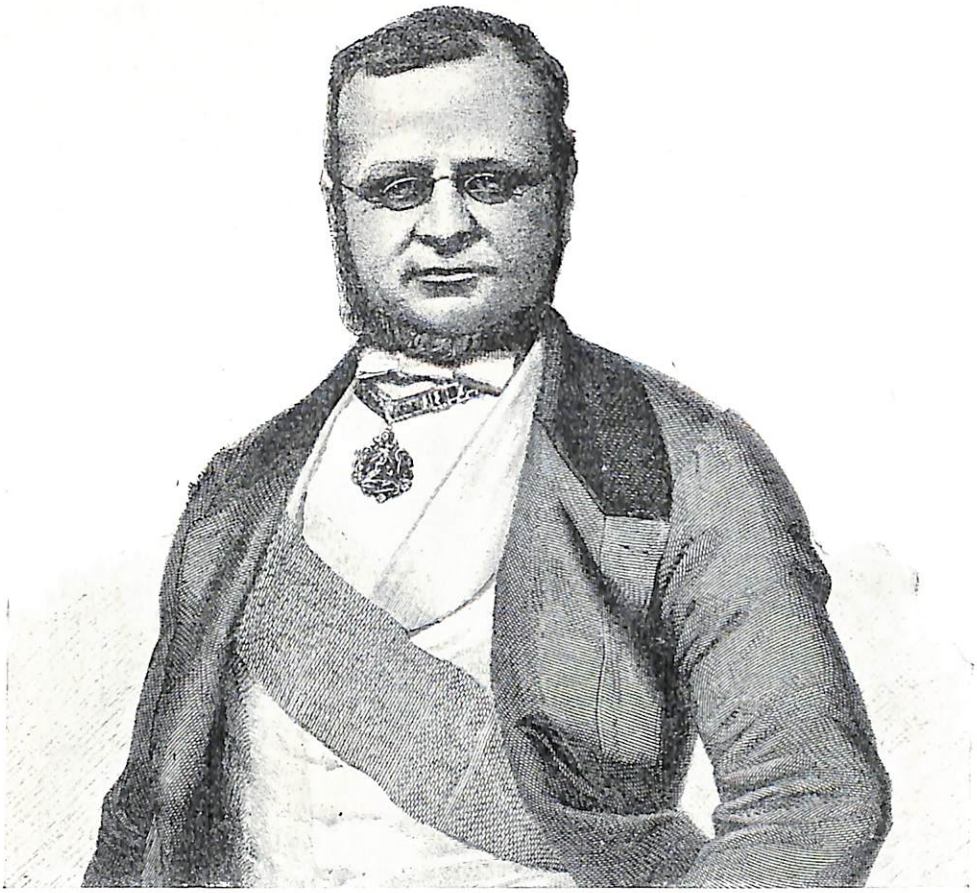
Ed ecco il Re, sùbito dopo aver firmato il trattato di pace, al giungere in patria delle spoglie mortali dell'infelice Carlo Alberto, affer-

mare solennemente la sua fede incrollabile nell'avvenire d'Italia. Ed ecco il Governo piemontese che non si lascia sfuggire occasione per denunziare al mondo civile le crudeli oppressioni dell'Austria. Ed ecco iniziato un lavoro immane inteso a ristorar le finanze, ad aumentare e rinsaldare l'esercito, a ravvivare le industrie, a diffondere l'istruzione. Ed ecco, somma fortuna per l'Italia nostra, sorgere la figura di Camillo Cavour, che doveva diventare uno dei principalissimi tra i fattori della unità e della indipendenza italiana. Chiamato da Vittorio Emmanuele a sedere nei Consigli della Corona, egli mette in cima a ogni pensiero il rinnovamento del Piemonte, il che significava il rinnovamento della guerra contro l'Austria. Occhio acutissimo, profonda coltura, mente larga, volontà

L'opera di Camillo Cavour.

A Venezia — I prodi difensori abbandonano Malghera

ferrea, attività inesauribile furono le doti eminenti di questo sommo uomo di Stato. Cavour giustamente pensava che sarebbe stata follia ritentar la sorte nelle condizioni del '48; troppo grande essendo la sproporzione tra un piccolo Stato di 4 milioni di abitanti e il colosso austriaco: 37 milioni. Come potevano cinquanta o sessanta mila soldati piemontesi assalire, con speranza di successo, l'esercito formidabile dell'Austria, forte di quattrocento e più mila uomini, disciplinati, agguerriti, appoggiati a un quadrilatero di fortezze ritenute allora inespugnabili? L'Italia non sarebbe mai riuscita a ricomporsi in Nazione, finchè l'Austria avesse imperato sul Lombardo-Veneto; ma per cacciare l'Austria al di là delle Alpi, occorreva il soccorso straniero. Cavour, di ciò profondamente convinto, rivolse gli occhi alla vicina Francia liberale. Ognuno, però, comprende come non sia facile còmpito indurre un popolo a far propria la causa altrui; ad affrontare gli orrori di una guerra; a cimentarsi in una impresa arrischiatissima.



Camillo Cavour.

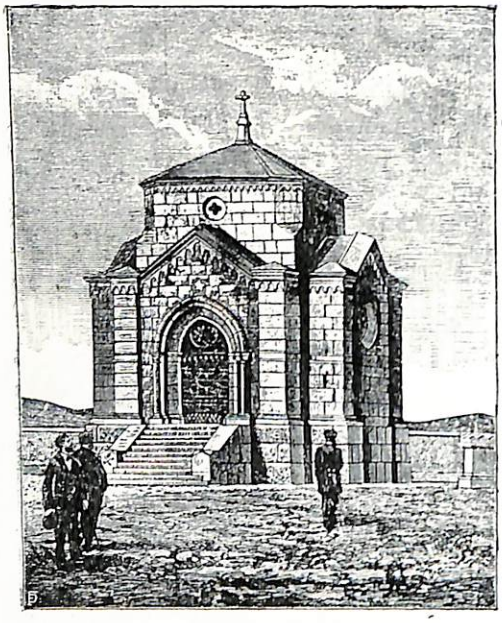
La guerra di Crimea.

Eppure il genio di Cavour seppe trionfare di ogni difficoltà. Strinse egli, dapprima, con la Francia un trattato di commercio. Poi, nel '54, quando Francia e Inghilterra dichiararono guerra alla Russia, che minacciava Costantinopoli, arditamente si alleò alle due Potenze occidentali e inviò 15 mila soldati piemontesi in Crimea. Fu da taluni non compreso lo scopo recondito di tale spedizione; altri derise, compassionò il presuntuoso Staterello che si metteva alla pari con le maggiori Potenze del mondo. Cavour lasciò dire, e procedette imperterrito per la propria strada. I piemontesi alla Cernaia si coprirono di gloria, e le bandiere, che si erano dovute ripiegare a Novara, tornarono vittoriose in patria.

Congresso di Parigi.

E quando, nel febbraio del '56, si riunì a Parigi il Congresso per trattare della pace, Cavour ottenne di esservi ammesso a rappresentare il minuscolo Piemonte. Non mancarono allora vibrate proteste e ostinate opposizioni da parte dell'Austria. Ma come si poteva escludere dalle trattative uno degli Stati contendenti? Non per nulla i soldati di Vittorio Emmanuele avevano sparso il loro sangue sui campi gloriosi di Crimea.

Al Congresso Cavour trovò modo di parlare con eloquenza della servitù che opprimeva parecchie regioni d'Italia; delle condanne dei patriotti; delle feroci repressioni di ogni moto popolare; del diritto sa-



Ossario di Balaclava (Crimea).

crosanto che aveva il nostro sventurato Paese di essere, come le altre Nazioni, libero e indipendente. E in nome della civiltà chiese che si provvedesse secondo le aspirazioni degli italiani, se si volevano evitare nuovi guai all' Europa.

L'alto, sicuro, fermo linguaggio di Cavour fece molta impressione sull' animo dei Congressisti. Come potete immaginare, i Rappresentanti dell'Austria si inalberarono, uscirono in nuove proteste e anche in minacce. Ma intanto la questione italiana era posta, diventava una questione europea. E notate bene: Cavour non parlava soltanto come Ministro piemontese; egli perorava la causa di tutta l'Italia; si faceva interprete dei voti di tutti gli Italiani.

I Rappresentanti delle Potenze europee al Congresso di Parigi.
Cavour è il primo a sinistra, in piedi.

Congresso di Parigi (1856)

Ormai il disegno di Cavour comincia a colorirsi. Nè egli è uomo da addormentarsi sugli allori. Tosto inizia un arduo, delicatissimo lavorio per indurre Luigi Bonaparte — da pochi anni diventato Imperatore dei francesi — a una alleanza segreta contro l'eterno nemico d' Italia.

Non discute i compensi, persuaso essere innanzi tutto e assolutamente necessario debellare l' Austria, rimovere, cioè, il massimo, forse l'unico ostacolo che si frapponesse al compimento della grand' opera a cui egli aveva dedicato tutto sè stesso. Giustamente Cavour pensava che, allontanata l' Austria dall' Italia, o comunque paralizzata la sua influenza, le varie regioni si sarebbero, senza gravi difficoltà, liberate dai Principi stranieri e dai Governi assoluti per riunirsi in uno Stato solo, libero e indipendente, — come infatti avvenne.

Napoleone III, desideroso di abbattere la potenza dell'Austria, e forse sognando di seguire le orme del grande zio, presta orecchio alle pro-

Convegno di Plombières.

poste di Cavour. E a Plombières, il 20 luglio '58, getta le basi di un'alleanza, per la quale l' Imperatore s' impegna a scendere in Italia con duecentomila uomini, "*solo nel caso che l' Austria avesse ad invadere il Piemonte.*,,

Comincia allora per Cavour il periodo più difficile della complessa sua azione. Egli deve provocare e far credere di essere provocato; deve spingere l'Austria a un atto disperato e dimostrarsi vittima di un'aggressione. Chi può ridire le mille difficoltà di ogni sorta che a ogni momento, a ogni passo gli si affacciavano? E le ansie, e le prostrazioni, e l'abnegazione degli infingimenti, e l' acre dolore del dover dissimulare, del dover comprimere gli ardori propri e gli altrui?

Il genio di Cavour trionfò di ogni ostacolo.

La epopea italiana, il poema dell' anno più fulgido di gloria e di bene per la Patria nostra sta per cominciare.

Il '59.

I prodromi della guerra liberatrice.

Il 1° gennaio del '59, Napoleone III, durante il ricevimento dei Rappresentanti delle Potenze, che si erano da lui recati per gli augurî

Napoleone riceve, a capo d'anno, gli Ambasciatori.

di capo d'anno, si volse all'Ambasciatore d'Austria e così ebbe a dirgli: « *Mi spiace molto che i rapporti fra il vostro Governo e il mio non siano così buoni come pel passato.....* »

Vittorio Emmanuele apre il Parlamento subalpino (10 gennaio '59).

Vivissima impressione destarono in tutta Europa, tali parole. Frasi ancor più gravi pronunciava Vittorio Emmanuele II, dieci giorni dopo, nell' inaugurare una nuova sessione del Parlamento subalpino.

I Capi dell'esercito piemontese nel '59.

« *L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno..... Confortati dall'esperienza del passato andiamo* **risoluti** *incontro alle eventualità dell'avvenire..... Il nostro Paese, piccolo per territorio, è* **grande per le idee che rappresenta,** *per le simpatie che esso inspira.*

« *Questa condizione non è scevra di pericolo, giacchè* **nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti si leva verso di noi** ».

Napoleone III e i Marescialli francesi che parteciparono alla **guerra liberatrice.**

Era l'annuncio della guerra e fu accolto in tutta Italia con manifestazioni indicibili di esultanza.

Il matrimonio avvenuto, poco dopo, tra il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde di Savoia, figlia di Vittorio Emmanuele II, cementò sempre più l'alleanza, che in quei giorni veniva formalmente conclusa.

Gli avvenimenti precipitano.

Da ogni parte d'Italia i giovani accorrono ad arruolarsi nell'esercito piemontese o nella legione dei *Cacciatori delle Alpi,* alla quale viene preposto Giuseppe Garibaldi. Cavour chiede un prestito di 50 milioni per mobilizzare l'esercito, fa completare febbrilmente gli

armamenti di Casale e di Alessandria e fa decretare dal Parlamento i *pieni poteri* al Re per tutta la durata della guerra imminente.

Intanto l'Austria raccoglie in Lombardia un esercito di 200 mila uomini, e lo fa rapidamente avvicinare al confine.

Poi lancia al Piemonte (23 aprile) un *ultimatum* imponendo *la riduzione degli armamenti e il congedo dei volontari.* La risposta entro tre giorni.

Alla superba intimazione Cavour oppone uno sdegnoso rifiuto.

L'arrivo dei volontari in Piemonte.

Il dado è tratto! Bisogna apprestarsi a combattere.

Vittorio Emmanuele lancia un nobilissimo proclama ai soldati: « . . . . . *Movete fidenti nella vittoria e di nuovi allori fregiate la vostra bandiera, quella bandiera che co' suoi tre colori e con l'eletta gioventù qui da ogni parte convenuta e sotto a lei raccolta, vi addita che avete a còmpito vostro l'indipendenza d'Italia. Questa giusta e santa impresa sarà il vostro grido di guerra* ».

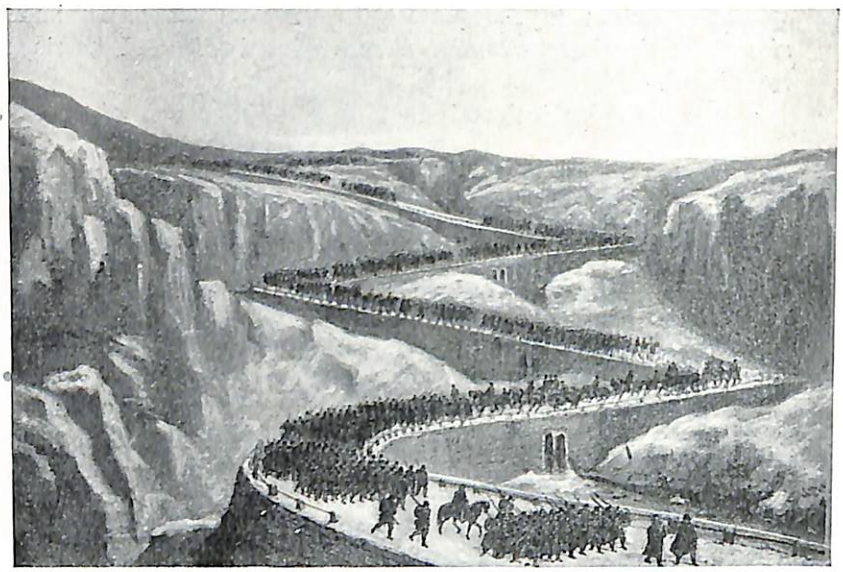
La guerra è dichiarata.

E Napoleone III così si rivolge al suo popolo: « *Lo scopo della guerra è di restituire l'Italia a sè medesima, non di farle mutare padroni. . . . . La Provvidenza benedirà i nostri sforzi, perchè la nostra causa s'appoggia sulla giustizia, sulla umanità, sull'amor di patria. L'indipendenza è santa agli occhi di Dio* ».

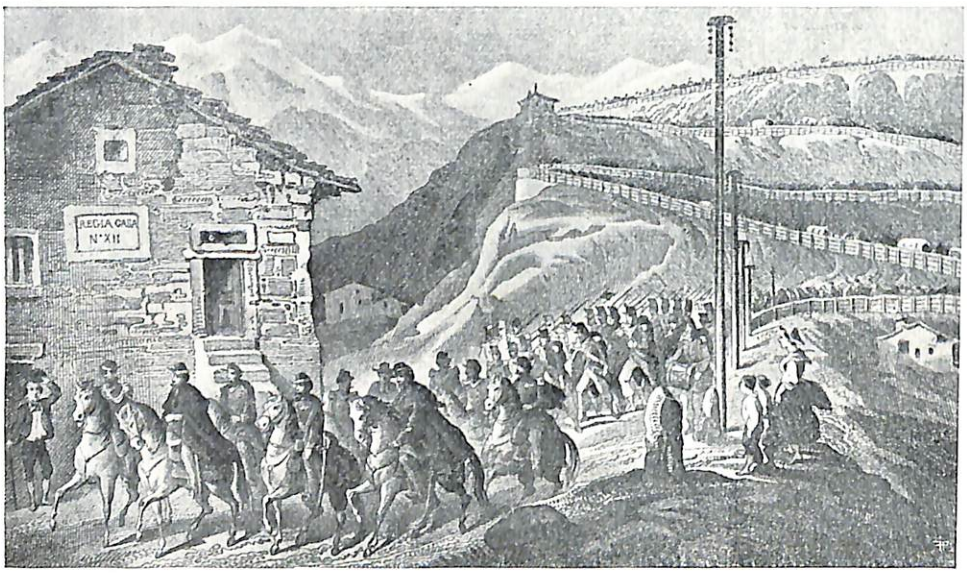
Tra il 29 e il 30 aprile centomila austriaci passano il Ticino in tre punti: a Boffalora, a Vigevano, a Pavia. Gyulai, il supremo Co-

mandante, à ricevuto ordini precisi da Vienna: egli deve assalire il piccolo esercito piemontese; bloccarlo intorno alle fortificazioni di Casale e di Alessandria; occupare Torino; impedire l'avanzata delle

Il 3° e il 4° Corpo dell'esercito francese scendono in Italia attraverso alle Alpi.



Dal colle di Monginevra.



Dal passo del Moncenisio.

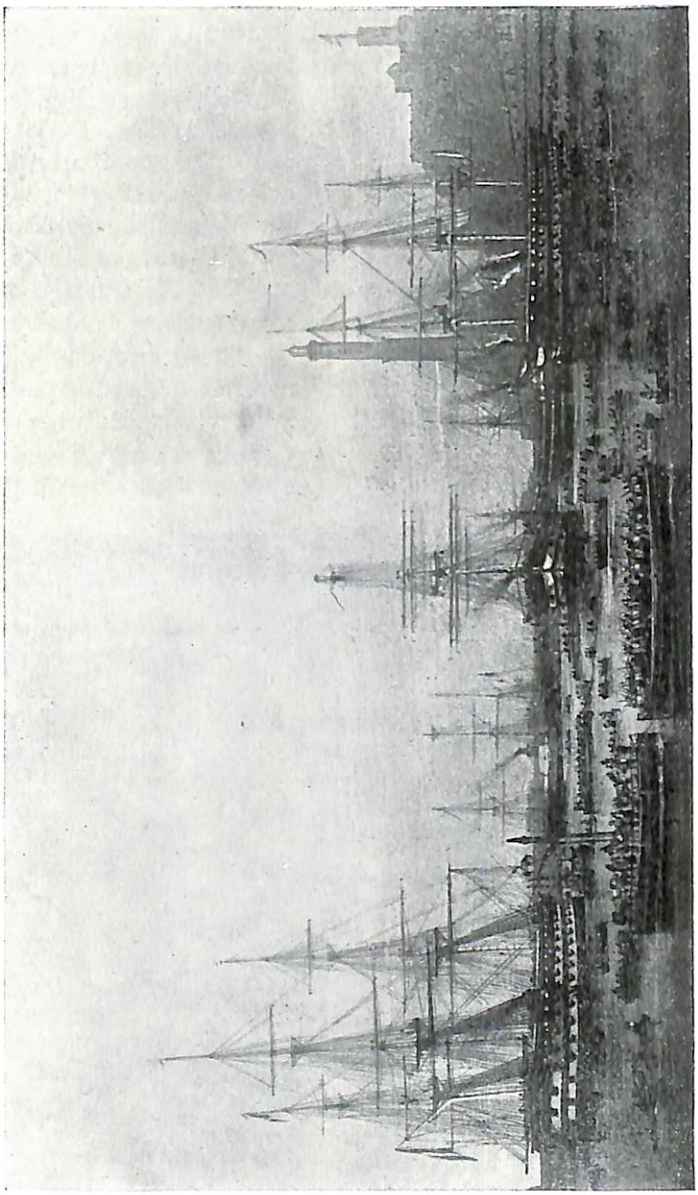
Divisioni francesi accorrenti dal Moncenisio, dal Monginevra, da Genova e batterle prima che sia avvenuto il loro concentramento.

Ma altro è studiare un piano di guerra, altro è saperlo attuare.

Gli austriaci invadono il Piemonte.

Gyulai si mostrò incerto, indeciso; non seppe manovrare con la necessaria rapidità. Dapprima parve volesse dirigersi verso Vercelli

e Torino, poi richiamò la maggior parte delle sue forze sulla destra del Po, come per spingersi tra Casale e Alessandria. Perdette così del tempo preziosissimo. Il suo errore fu provvidenziale per la nostra causa. Si aggiunga che i piemontesi seppero bravamente contrastare



Il primo e il secondo Corpo dell'esercito francese (Baraguay d'Hilliers e Mac Mahon) e la Guardia Imperiale (Regnault de Saint-Jean d'Angely) sbarcano a Genova

passo passo la invasione nemica, sia guastando le strade; sia facendo saltare i ponti sui corsi d'acqua; sia allagando la pianura con l'aprire le cateratte dei canali d'irrigazione numerosissimi in Lomellina e nel Novarese; sia distruggendo, con atti d'incredibile audacia, i materiali che gli austriaci andavano via via accumulando per la

costruzione dei ponti militari. Si aggiunga, infine, che i fiumi si erano sensibilmente gonfiati a causa di continue torrenziali pioggie...

Intanto i Corpi francesi, con rapidissime marcie e con felici evoluzioni, andavano operando la loro congiunzione con le Divisioni piemontesi.

L'esercito francese si congiunge alle truppe piemontesi.

Valorosi Bersaglieri reduci dall' aver incendiato materiale austriaco sulla riva opposta della Sesia.

Il 10 maggio Napoleone III lascia Parigi; il 12 sbarca a Genova, entusiasticamente accolto; il 14 è ad Alessandria, ove stabilisce il quartiere generale e dove s'incontra con Vittorio Emmanuele, che da dieci giorni si trovava al campo. Ormai 150 mila franco-piemontesi sono schierati sopra la linea Tortona-Casale, con la fortezza di Alessandria alle spalle, e con le comunicazioni libere verso Genova e verso Torino.

Voi sapete che la guerra è da considerarsi come un gigantesco duello con relative finte, parate, colpi a fondo, ecc. Non appena Napoleone ricevette notizia che gli austriaci si erano rafforzati tra il Po, la Sesia e il Ticino, simulò di portare il massimo sforzo contro Piacenza, alla destra del Po, e contemporaneamente ordinò a tre Corpi d'armata di dirigersi con la maggior possibile celerità e segretezza a nord-est verso Vercelli e Novara. Gyulai non si accorse di questospostamento. Egli ritenne sempre che l'azione principale si dovesse svolgere attorno al Po. Indebolì pertanto, la difesa sul Ticino e richiamò verso Pavia, cioè in senso opposto alla direttiva francese, la massima parte delle sue truppe. Poi, per meglio accertarsi sugli intendimenti del nemico, comandò al mare-

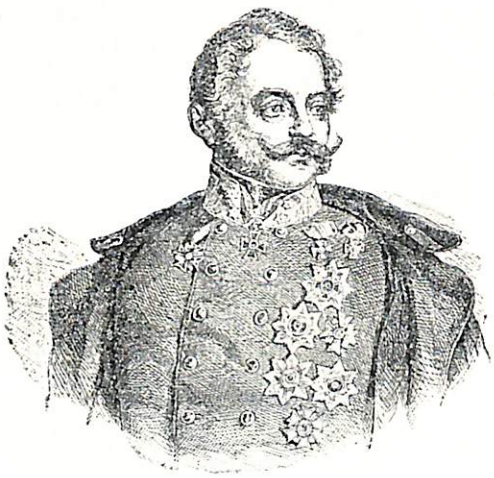
Le requisizioni austriache in Lomellina e nel Novarese.

sciallo Stadion di effettuare una grande ricognizione alla destra del Po. Fu questo ordine che diede luogo alla prima battaglia.

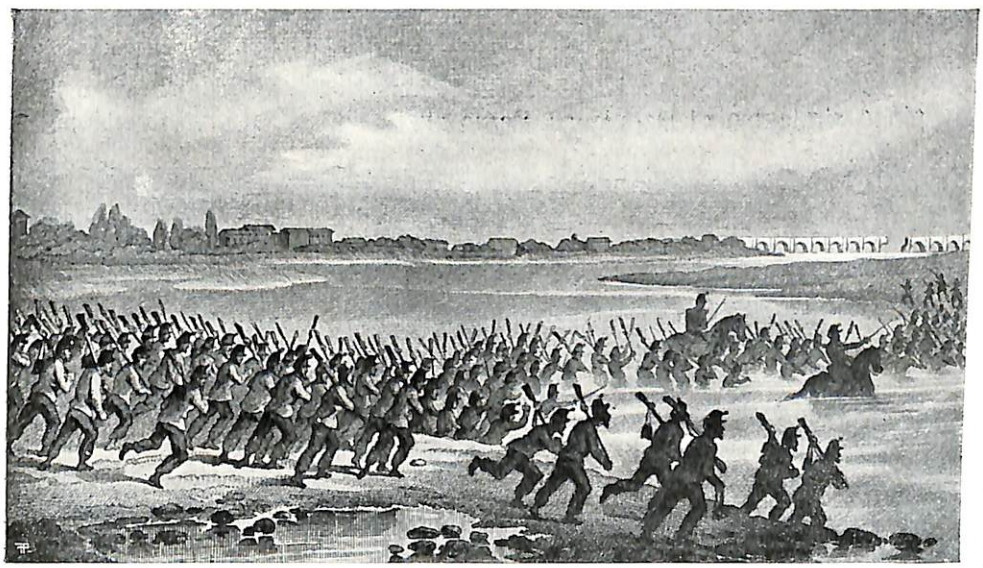
Montebello.

All'alba del 20 maggio, quindicimila austriaci si avanzano da Pavia e da Stradella per attaccare gli alleati.

Il primo urto vien sostenuto da cinque squadroni di cavalleria piemontese, circa mille uomini, comandati dal generale De Sonnaz. I nostri intrepidi cavalleggeri non si sgomentano pel numero stragrande dei nemici; li caricano furiosamente sei, sette volte e ne trattengono per due ore l'avanzata. Arriva, infine, in loro sostegno la Divisione francese del generale Forey e comincia la seconda fase della battaglia, che si svolge dapprima sulle alture, poi nelle case di Montebello, infine attorno al cimitero. Qui gli austriaci, oppongono l'ultima ostinata resistenza. Verso sera ogni ostacolo è superato dalla foga irresistibile delle baionette francesi e dai terribili colpi dei cannoni rigati, che in questa giornata furono, per la prima volta, esperimentati.



Il Maresciallo **Gyulai.**



La Divisione Cialdini attraversa la Sesia a guado e occupa Vercelli.

I nostri ebbero *seicento* tra morti e feriti; più d'*un migliaio* gli austriaci. Specialmente dolorose furono le perdite del colonnello Morelli di Popolo e del generale francese Beuret.

Nello stesso giorno Cialdini entrava in Vercelli.

20 maggio - Battaglia di Montebello.

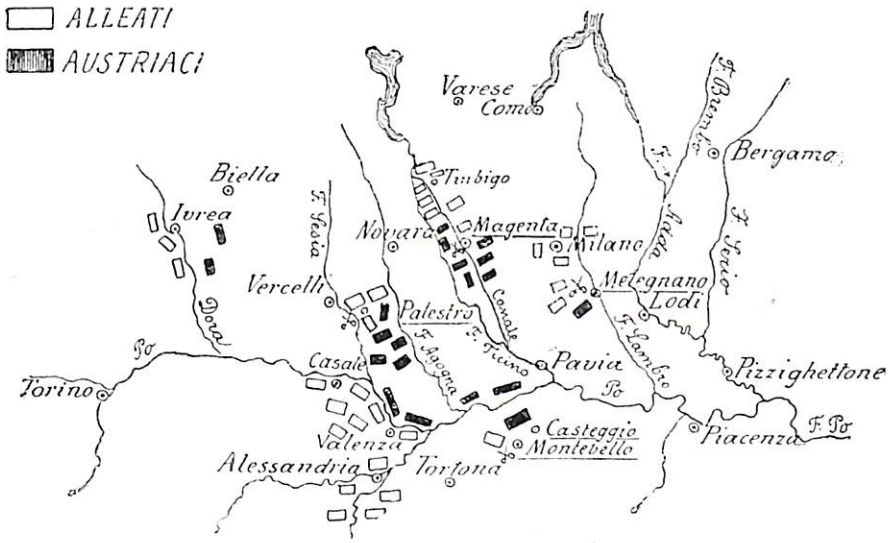
Prima fase: — Una carica della cavalleria piemontese.
Il colonnello **Morelli di Popolo** cade ferito a morte.

Garibaldi entra in Lombardia.

Dopo la vittoria di Montebello cominciò ad avere attuazione il piano strategico di Napoleone. Parve allora opportuna una diversione

Seconda fase: — L'arrivo sul campo della Divisione francese Forey.

ai fianchi e alle spalle degli austriaci. Nessuno meglio di Garibaldi era adatto alla arrischiatissima impresa. Rapidi come il fulmine i *Cacciatori delle Alpi,* che il 19 si trovavano a Biella, si avanzarono verso il Ticino; nella notte tra il 22 e il 23 lo attraversarono a Sesto Calende e tosto si accinsero a promuovere l'insurrezione in Lombardia. Pensate:

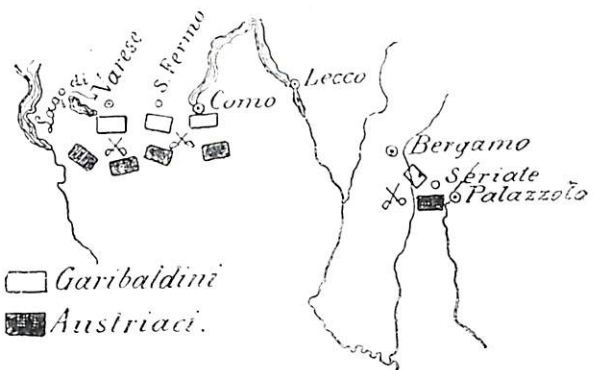


I campi di battaglia da Montebello a Melegnano.

gli eserciti alleati intanto si trovavano ancora schierati al di là della Sesia e del Po!

Varese

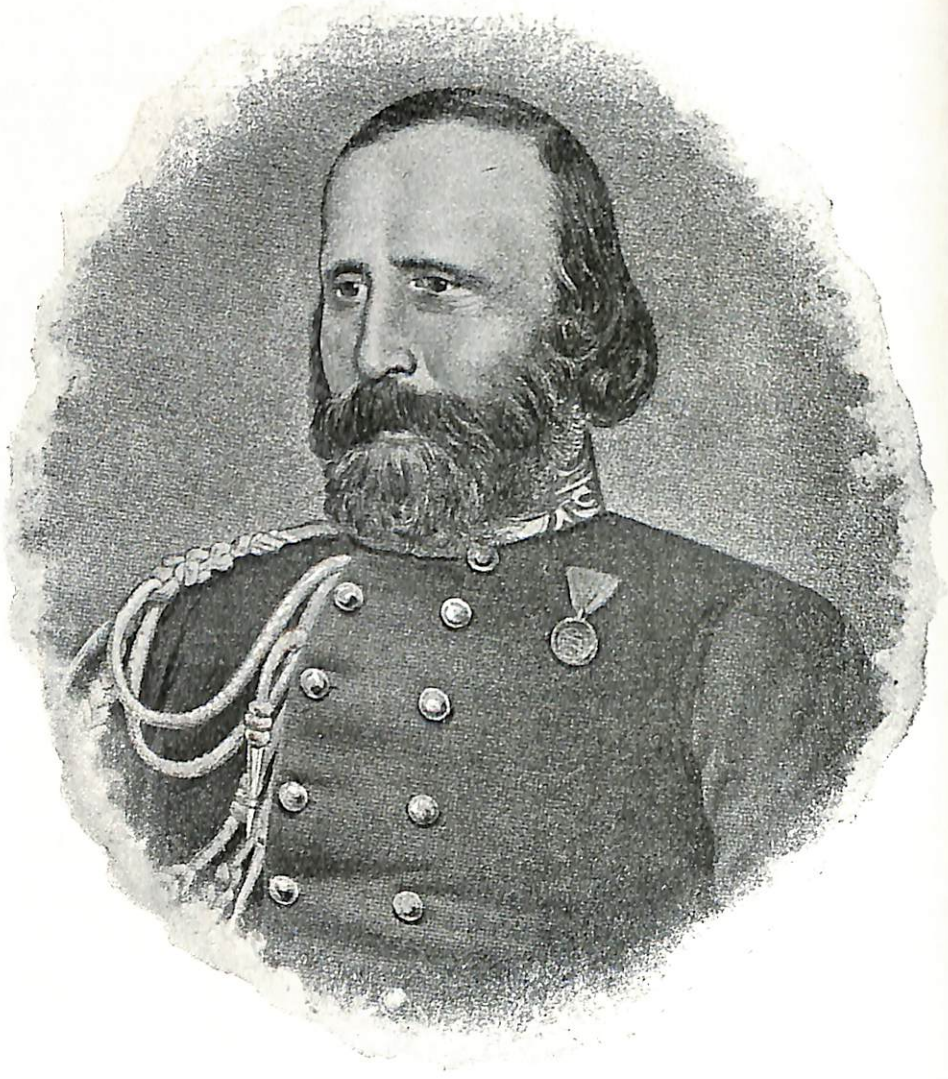
Garibaldi si dirige immediatamente su Varese e vi si asserraglia. Assalito (26 maggio) da cinquemila e più nemici, dopo aspro com-



Schizzo dei campi di battaglia dei *Cacciatori delle Alpi.*

San Fermo.

battimento, li mette in fuga e li insegue fino a Malnate, infliggendo loro una seconda sconfitta a S. Salvatore. Senza por tempo in mezzo, muove verso Como, ove spera di entrare di sorpresa, seguendo le vie montane. Trova il colle di San Fermo già occupato dai nemici e deve impegnare un sanguinoso combattimento per aprirsi il passo. Perde fra



Giuseppe Garibaldi in uniforme di maggior generale piemontese.

quelle balze alcuni dei più prodi uffiziali (C. De Cristoforis, Pedotti, Cartellieri, Battaglia) ma vince e la sera entra in Como accolto entusiasticamente dalla patriottica città. Apre arruolamenti; invia emissari a sollevare le popolazioni del lago e della Valtellina; tenta, nella notte del 29, di espugnare il piccolo forte di Laveno; di nuovo è a Varese; quindi attraversa l'Adda ed entra in Lecco.

Palestro.

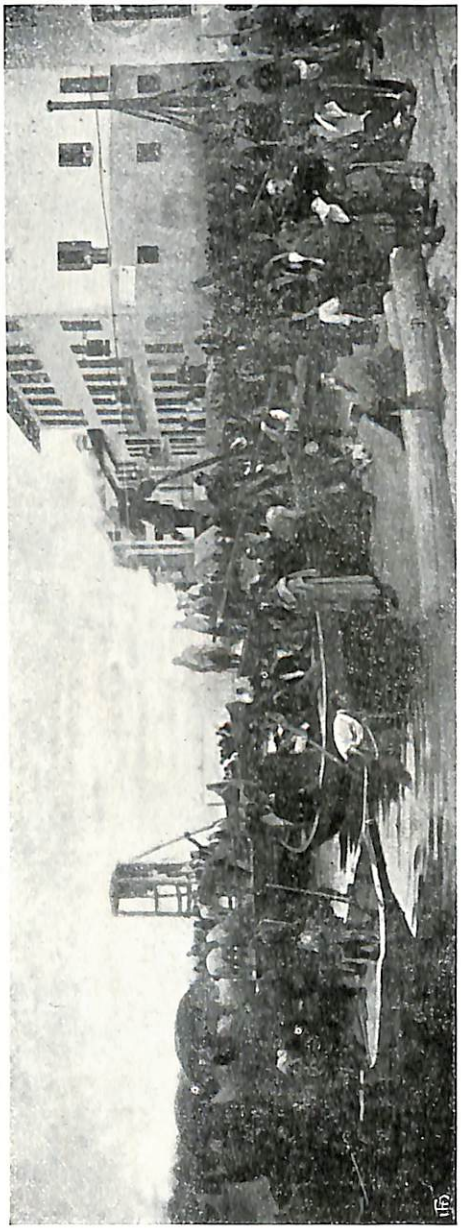
L'esercito principale aveva, intanto, terminato il suo schieramento e si trovava raccolto lungo la Sesia, da Vercelli al Po. Era giunto il momento di passare dalla difesa all'offensiva. Il 30 maggio — anniversario della presa di Peschiera e della vittoria di Goito — quattro Divisioni piemontesi si avanzano e occupano — non senza vivo con-

trasto — Palestro, Vinzaglio, Confienza, Casalino. Queste posizioni sono troppo importanti perchè gli austriaci abbiano a rinunciarvi. E il 31 Gyulai ordina al maresciallo Zöbel di rioccuparle con 30 mila uomini.

L'attacco è impetuosissimo. I nostri, sostenuti dal 3° Zuavi, e guidati da Vittorio Emmanuele in persona, dapprima resistono intrepidi all'urto degli avversari, poi attaccano alla lor volta con slancio irrefrenabile. Gli austriaci contendono strenuamente il terreno. La mischia continua furiosa per parecchie ore. Verso sera gli impetuosi assalti alla baionetta degli Zuavi e dei Bersaglieri decidono della vittoria. In questa giornata gli austriaci perdettero 9 cannoni e 1600 uomini; degli alleati caddero 600 circa.

Per il valore dimostrato durante il combattimento, re Vittorio Emmanuele venne proclamato *Caporale degli Zuavi,* così come Napoleone I era stato *nominato* Caporale dei Granatieri, dopo la vittoria di Arcole.

La sconfitta di Palestro costrinse gli austriaci a sgombrare del tutto il Piemonte, dimodochè gli alleati poterono procedere indisturbati fino al Ticino. Soltanto allora Gyulai capì quale fosse il piano di guerra di Napoleone: ordinò ai suoi reggimenti un concentramento generale sulla sinistra del Ticino e si apparecchiò alla battaglia che doveva decidere delle sorti di Milano.



22-23 Maggio — I *Cacciatori delle Alpi* entrano in Lombardia.

Gli austriaci si ritirano dal Piemonte.

26 Maggio — Battaglia di Varese.

Battaglia di Magenta.

(4 giugno).

Combattimento di Robecchetto.

Il giorno 3 giugno Mac Mahon eseguisce a Turbigo il passaggio del Ticino, col suo Corpo d'esercito, sopra un ponte di barche. A Robecchetto si scontra con le avanguardie austriache. È il preludio della gran battaglia. L'esito del combattimento vien deciso dai *turcos* che conquistano la posizione e s'impadroniscono del villaggio alla baionetta.

L'ordine del giorno di Napoleone III per il 4 giugno è il seguente:
« Il corpo d'armata di Mac Mahon, rinforzato dalla Divisione

A Varese. — L'inseguimento verso Malnate.

« Cacciatori della Guardia imperiale, e seguito da tutta l'armata del
« Re di Sardegna, si porterà da Turbigo su Boffalora e Magenta,

27 maggio. — S. Fermo. — L'attacco del colle e della Chiesa.

« mentre la divisione Granatieri della Guardia imperiale s'impadronirà
« della testa del ponte di Boffalora, sulla riva sinistra, e il maresciallo

« Canrobert si avanzerà sulla riva destra, per passare il Ticino al « medesimo punto ».

La prima fase della gran battaglia.

All'alba il generale Espinasse si porta al di là del Ticino e ne risale la sponda sinistra per congiungersi alle truppe di Mac Mahon. La Guardia imperiale passa anch'essa il Ticino. À in seconda linea il Corpo di Canrobert, dietro al quale, sulla strada Novara-Magenta, sta il Corpo di Niel. Verso le 10 la Guardia, dopo essersi distesa lungo la sponda destra del Naviglio Grande, assale e conquista, a prezzo di molto sangue, il ridotto militare e le case di Ponte Nuovo di Magenta. Attacca poscia il Ponte Vecchio, senza riuscire a impadronirsene. À di

Garibaldi a S. Fermo, dopo la battaglia, davanti alla salma di C. De Cristoforis: « *Preghiamo per i morti!* ».

fronte un numero soverchiante di nemici: occorre attendere rinforzi. Passano due lunghe ore di penosa ansietà. Se gli austriaci, con le forze preponderanti di cui dispongono su quel punto, da assaliti si facessero assalitori, potrebbero agevolmente opprimere la Divisione dei Granatieri della Guardia imperiale, sfondare la linea francese e mettere in serio pericolo i Corpi sopravvenienti.

Napoleone III è in grave angustia e invia parecchi ufficiali d'ordinanza a sollecitare pressantemente la marcia in avanti dei rinforzi.

Finalmente ecco spuntare le teste di colonna del Corpo di Canrobert che si dirigono, a passo di corsa, su Boffalora.

La fase risolutiva.

Mac Mahon può allora accorrere in sostegno dei Granatieri, ormai spossati e decimati da sei ore di aspro combattere. I francesi riprendono animo e rinnovano i loro furiosi attacchi. Gli austriaci resistono con ostinato eroismo, ma devono cedere terreno. Solo al Ponte Vec-

chio si sostengono con vantaggio. Mano mano che si avvicina la sera, la zuffa si fa sempre più sanguinosa. Gli austriaci sono ormai spinti entro Magenta, ove erigono barricate. Ogni casa di questo borgo è trasformata in fortezza; le finestre e i pertugi diventano feritoie dalle

Alla battaglia di Palestro. — Re Vittorio Emmanuele combatte nelle prime file.
— Maestà, questo non è il vostro posto, — gli dicono alcuni uffiziali.
— Vi faccio forse ombra? Qui c'è posto e gloria per tutti!

quali parte un fuoco infernale. È quì che cade il generale Espinasse alla testa dei suoi Zuavi; è quì che si ànno le più gravi perdite. Nelle case, per le strade, a ogni passo, si impegna una lotta selvaggia, corpo a corpo. Quaranta cannoni francesi dal terrapieno della ferrovia scagliano sul borgo e sulle scompigliate masse nemiche un fuoco mi-

Dopo la battaglia di Palestro

Re Vittorio Emmanuele caporale degli Zuavi.

La consegna del brevetto di nomina.

Il nuovo caporale.

cidialissimo. All' ultimo momento, quando la mischia è nel suo maggior furore, arrivano sul campo alcuni battaglioni di Bersaglieri. È l'avan-

3 giugno. — Combattimento di Robecchetto.

guardia della Divisione Fanti, che contribuisce a rendere completa la vittoria. Verso le sette della sera gli austriaci accennano a ripiegare

A Magenta. — I Granatieri della Guardia Imperiale al ponte di Boffalora.

dapprima, poi volgono in precipitosa fuga. I nostri non possono inseguirli, sono affranti dalla lunga, perigliosa pugna.

a vittoria.

Dodici Divisioni francesi avevano riportato una brillante vittoria contro quattordici Divisioni austriache. Queste perdettero più di *diecimila* uomini tra morti, feriti e prigionieri; i francesi poco più di 4500.

A Magenta. — Gli Zuavi s'impadroniscono del Cimitero.

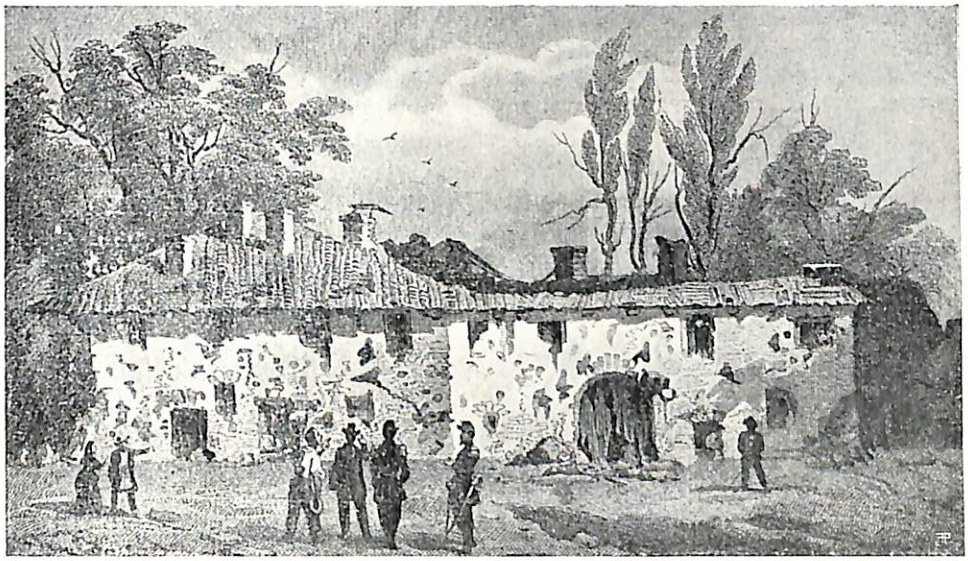
Durante l'intera giornata Milano rimase in preda a un'ansia indescrivibile. L'incessante cupo rimbombo dei colpi di cannone annunziava impegnata una gravissima battaglia: da questa dipendevano le sorti della città: ma quale ne sarebbe stato l'esito? Correvano voci desolanti, forse sparse ad arte dal presidio austriaco. Fu detto, allora, che « *Milano avrebbe, come Mosè, per un giorno intero tenute le braccia sollevate, per implorare la vittoria ai nostri* ».

Morte del generale Espinasse.

iberazione di Milano.

L'ambascia durò intensa fino a sera.

Verso le 7 $^1/_2$ sulla strada vercellese si avanzò un interminabile convoglio di feriti : dietro e intorno ad esso torme di soldati austriaci d'ogni arme, d'ogni grado, nel più completo disordine; laceri, madidi di sudore, irriconoscibili per la polvere da cui erano coperti; insanguinati, gli occhi erranti nel vuoto, il passo malfermo, frammischiati a cavalli da tiro senza carro, a cavalli da sella sbandati, a carriaggi carichi di feriti, a cannoni..... Tutta la notte e l'intera mattinata del



Una casa di Magenta dopo la battaglia.

5 giugno. — La ritirata degli austriaci.

giorno seguente continuò la impressionante processione che, attraversata la città, ne usciva da Porta Tosa e da Porta Romana.

Come per incanto, migliaia di bandiere tricolori apparvero alle finestre e i cittadini si abbandonarono alle dimostrazioni del più schietto, del più caldo entusiasmo, abbracciandosi, piangendo di gioia. Le campane di tutte le chiese della città suonarono a festa; si schiusero le carceri politiche; si armò la guardia civica; s'inviò una rappresentanza della Municipalità al campo a portare a Vittorio Emmanuele un indirizzo riaffermante il patto di annessione del '48 e i sentimenti di devozione della cittadinanza; altro indirizzo si presentò a Napoleone III per esprimergli la riconoscenza dei Milanesi « *da lui liberati dall'odioso cospetto della tirannide austriaca* ».

CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA CITTÀ DI MILANO

AVVISO

Una parte dell'Esercito Francese entrerà oggi in Milano dalle Porte Comasina e Vercellina. Venticinquemila entreranno domani.

Non occorre suggerirvi quale accoglimento sia da farsi ai Valorosi che il MAGNANIMO SIGNOR della Francia mandò in campo per la nostra indipendenza. Esso sarà pari a quello che noi faremo ai nostri Fratelli d'Italia che pugnano per la stessa Santa Causa.

Viva Napoleone
Viva La Eroica sua Armata
Viva L'Italia

Milano, 6 giugno 1859.

Gli Assessori.

DE HERRA - DE LEVA - MARGARITA - UBOLDI DE CAPEI - BORETTI - ROLGIER.

Entrata degli alleati nella capitale lombarda.

Allo spettacolo dell'esercito austriaco in rotta seguì, il giorno dopo, quello commovente dell'arrivo dei feriti francesi alla stazione ferroviaria, che si trovava allora a Porta Nuova. Tra ogni classe di cittadini fu una gara di carità e di patriottismo. I generosi che avevano versato il loro sangue per la nostra libertà vennero fatti segno alle cure più affettuose, più squisitamente fraterne.

* * *

Ed eccoci al 7 giugno. « *Non mai il sole illuminò coll'aureo suo raggio scena più commovente di gioia e di orgoglio* ». Alle ore dieci Mac Mahon alla testa del suo valoroso Corpo d'esercito entrava in città per l'Arco del Sempione, tra una moltitudine entusiastica. Ufficiali e soldati, accolti da una continua pioggia di fiori, sono baciati, abbracciati; felice chi può stringere a uno d'essi la mano; chi può fare il presente d'una tazza di acqua o di vino, di una coccarda, di un sigaro, di un fiore. Si videro gentildonne asciugare il sudore a più d'uno dei vittoriosi di Magenta.

E le dimostrazioni raggiunsero il delirio, il giorno dopo, quando Vittorio Emmanuele II e Napoleone III fecero il loro ingresso nella capitale lombarda.

Melegnano.

Gyulai sulle prime non si diede conto della gravità della sconfitta subita. Egli, anzi, si proponeva di ritentare la sorte delle armi il giorno

dopo. Quanto si ingannasse lo prova il fatto che il suo esercito dovette precipitosamente ritirarsi fino al Mincio, sgombrando, così, la intiera Lombardia. La stessa battaglia di Melegnano non ebbe altro scopo che quello di proteggere la ritirata dell'esercito austriaco.

* * *

Fu il maresciallo Baraguay d'Hilliers che l'8 giugno, – proprio mentre i due Sovrani alleati entravano in Milano, – ricevette ordine di sloggiare gli austriaci da Melegnano. Anche in questo combattimento prevalse il valore delle truppe francesi, specie degli Zuavi, che ancora sgominarono il nemico coi tradizionali attacchi alla baionetta.

La giornata costò 1500 uomini all'esercito nemico, oltre a 1200 prigionieri: i francesi vi perdettero mille dei loro prodi.

Durante la notte, e tutto il giorno appresso, a migliaia i milanesi si recarono al campo, anche con carrozze, per raccogliere i feriti, trasportarli in città e assisterli nelle proprie case. Nuova commovente dimostrazione della pietà, del patriottismo, della gratitudine italiana!

Senza opporre più oltre resistenza nè all'Adda, nè al Serio, nè all'Oglio, nè sul Mella, nè al Chiese, l'esercito austriaco andò a chiudersi nel quadrilatero.

* * *

Intanto Garibaldi da Lecco, per Pontida e S. Pietro, andava ad occupare Bergamo (8 giugno); batteva a Seriate un riparto di ungheresi; entrava, il 13, in Brescia; due giorni dopo si scontrava, a Tre Ponti e Rezzato, con diecimila austriaci, guidati, al solito, dall'Urban; poi si volgeva a nord e insieme alla quarta Divisione piemontese (generale Cialdini) e ai nuovi battaglioni di volontari, che si erano andati costituendo, invadeva la Valtellina, la Val Camonica, la Val Trompia, la Val Sabbia; respingeva o faceva prigionieri i presidî austriaci, liberando, così, tutta l'alta Lombardia dall'oppressione straniera. Si spingeva, infine, ai valichi alpini della zona montana

ITALIANI

La fortuna della guerra mi conduce oggi nella capitale della Lombardia: or vengo a dirvi perchè ci sono.

Quando l'Austria aggredì ingiustamente il Piemonte, io mi sono deciso di sostenere il mio alleato il Re di Sardegna: l'onore e gl'interessi della Francia me lo imponevano. I vostri nemici, che sono i miei, hanno tentato di snaturare la simpatia ch'era universale in Europa per la vostra causa, facendo credere ch'io non facessi la guerra che per ambizione personale, o per ingrandire il territorio della Francia. Se mai v'hanno uomini che non comprendono il loro tempo io non sono certo nel novero di costoro. L'opinione pubblica è oggi illuminata per modo che si diventa più grande per l'influenza morale esercitata che per isterili conquiste, e questa influenza morale io la cerco con orgoglio contribuendo a far libera una delle più belle parti d'Europa. La vostra accoglienza mi ha già provato che voi m'avete compreso. Io non vengo tra voi con un sistema preconcepito, per ispossessare Sovrani, o per imporre la mia volontà; il mio esercito non si occuperà che di due cose: combattere i vostri nemici e mantenere l'ordine interno; esso non porrà ostacolo alcuno alla libera manifestazione de' vostri legittimi voti. La Provvidenza favorisce talvolta i popoli come gli individui dando loro occasione di farsi grandi d'un tratto, ma a questa condizione soltanto, che sappiano approfittarne. Il vostro desiderio d'indipendenza così lungamente espresso, così sovente caduto, si realizzerà se saprete mostrarvene degni. Unitevi dunque in un solo intento, la liberazione del vostro paese. Organizzatevi militarmente: volate sotto le bandiere di Re VITTORIO EMANUELE che vi ha così nobilmente mostrato la via dell'onore. Ricordatevi che senza disciplina non vi ha esercito, e ardenti del santo fuoco della patria, non siate oggi che soldati, per essere domani liberi cittadini di un grande paese.

NAPOLEONE.

Dal quartiere generale di Milano, 8 giugno 1859.

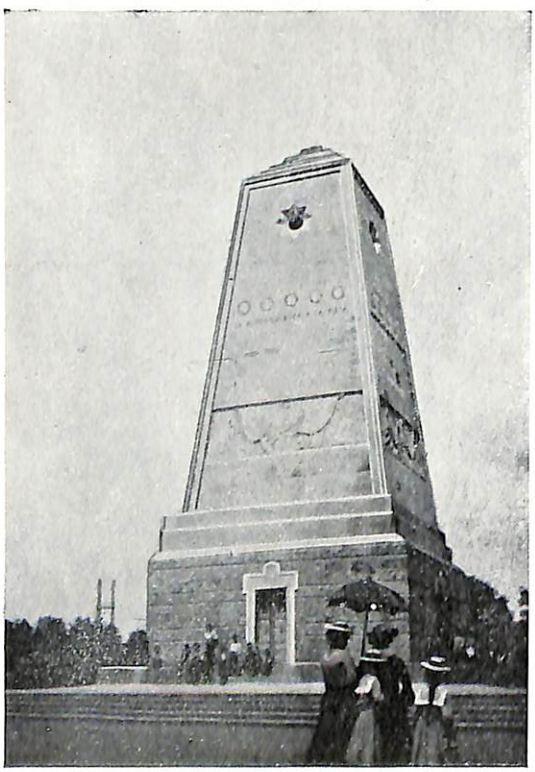
I "Cacciatori delle Alpi" nell'alta Lombardia.

compresa tra l'Adda e il Mincio (principali, tra essi, lo Stelvio e il Tonale) se ne impadroniva; vi erigeva opere di difesa, e impediva la

8 giugno - Entrata in Milano dei due Sovrani alleati

minacciata discesa di Corpi austriaci, che avrebbero messo in serio pericolo il fianco sinistro dell'esercito principale, operante tra il Mella e il Chiese.

Gli austriaci si preparano alla lotta decisiva.



L'Ossario di Magenta.

Battaglia di Solferino e San Martino.

Eccoci all'ultimo atto del grandioso dramma.

Nonostante i rovesci subiti, l'Austria si sente ancora troppo forte, per dichiararsi vinta. E decide di ritentare la sorte delle armi. Deposto l'inetto Gyulai, l'Imperatore Francesco Giuseppe assume, in persona, il comando supremo del suo esercito. Egli provvede a riordinare e rianimare le truppe reduci da Magenta; nuovi reggimenti richiama da ogni dove; fa sgombrare tutte le fortezze e ritira tutti i presidî che si trovavano alla destra del Mincio e al di là del Po;

I liberatori di Milano

Monumento a **Napoleone III** (Milano).

Infatti Napoleone era ben lungi dall'aspettarsi questa mossa offensiva. Egli si era formato il convincimento che gli austriaci avrebbero atteso, entro il quadrilatero, di essere da lui assaliti. Desiderando, però, notizie precise sulle posizioni da essi occupate, aveva ordinato, pel mattino del 24, una ricognizione generale verso il Mincio.

Fu così che gli austriaci si trovarono impegnati in una battaglia campale, prima del tempo presupposto, e gli alleati si videro, non senza stupore, assaliti dall'intero esercito avversario, ch'essi credevano alla sinistra del Mincio.

Già non vi dissi che la guerra è un gigantesco duello con relative finte, parate, colpi a fondo, ecc.?

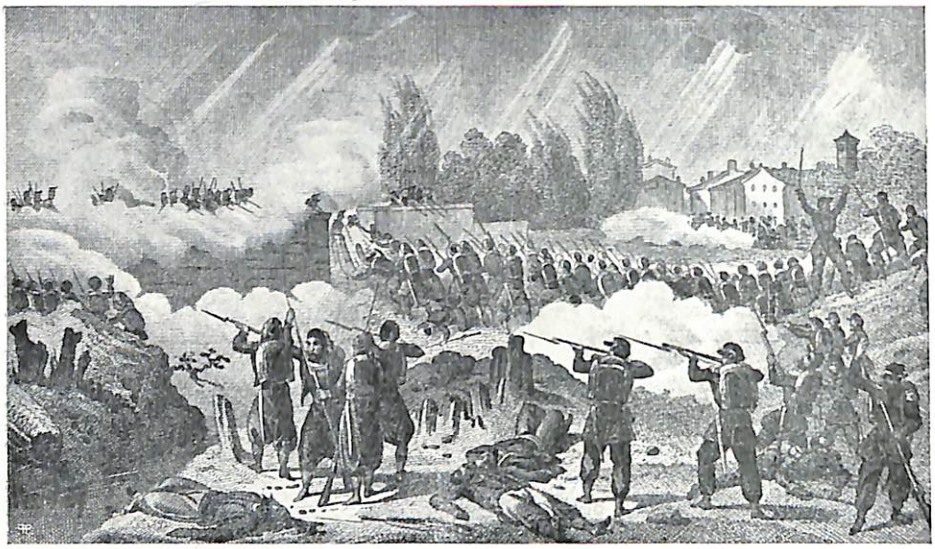
Il 24 giugno, fra le tre e le quattro del mattino, le avanguardie, da entrambi gli accampamenti si avanzano in esplorazione. Non tardano a scontrarsi e si ànno i raduna, in tal modo, attorno a sè, un esercito di *duecentomila* uomini, col quale si lusinga di riscattare l'onta di Magenta.

Nel pomeriggio del 23 giugno *centosessanta mila* austriaci escono dal quadrilatero; si portano al Mincio; lo attraversano, e si accampano sulla riva destra. La mattina seguente il poderoso esercito, assai per tempo riprende minaccioso la marcia in avanti, sperando cogliere di sorpresa i nostri, mentre sono intenti a passare il Chiese.

Come ebbe principio la battaglia.

Monumento a **Mac Mahon** (Magenta).

primi episodi della storica battaglia, nella quale più di *trecentomila* combattenti, sopra una linea di *venti* chilometri, alla presenza di due Imperatori e di un Re, per *quindici* lunghe ore si contesero disperatamente la vittoria.



8 giugno – Battaglia di Melegnano.

In aiuto delle avanguardie accorrono da una parte e dall'altra nuove colonne di fanteria e di cavalleria: i cannoni cominciano a far udire la loro terribile voce. Verso le undici la mischia si accende su tutta la linea.

Come furono assistiti i feriti francesi a Milano.

Alla sinistra degli alleati, tra il lago di Garda e il colle di S. Martino sta Vittorio Emmanuele con quattro Divisioni (Durando, Fanti Mollard, Cucchiari); al centro sono schierati due Corpi d'armata francesi (Mac Mahon e Baraguay d' Hilliers) sostenuti dalla Guardia imperiale; alla destra si trovano i marescialli Niel e Canrobert.

Napoleone a Solferino.

Napoleone arriva alle 9 sul campo. Riceve i rapporti delle avanguardie; esamina le posizioni occupate dagli avversari; studia il terreno dell'azione, e si convince che l'esito della giornata sarà deciso

al centro, vale a dire sulle alture di Cavriana e di Solferino. Tosto dirama ordini pressanti perchè siano concentrate, di fronte a dette posizioni, tutte le truppe disponibili.

Dopo la battaglia di Melegnano — Osserva, camerata, come sono trattati i nostri feriti. Carrozze a due cavalli; servi in livrea; gentildonne per infermiere. C'è da averne invidia. *Parbleu, Viva l'Italia!*

Verso mezzogiorno, dopo due ore di vivissimo cannoneggiamento, quattro Divisioni francesi sono lanciate a espugnare Solferino. Esse si incastrano a mo' di cuneo, di vertice di piramide, entro la linea avver-

15 giugno - Combattimento di Rezzate e Tre Ponti. — Narciso Bronzetti cade ferito a morte.

saria e tentano di sfondarla. Se l'attacco riescisse, l'ala sinistra degli austriaci rimarrebbe isolata e costretta, di conseguenza, a ritirarsi; il rimanente dell'esercito avrebbe gravemente minacciati i fianchi e le retrovie.

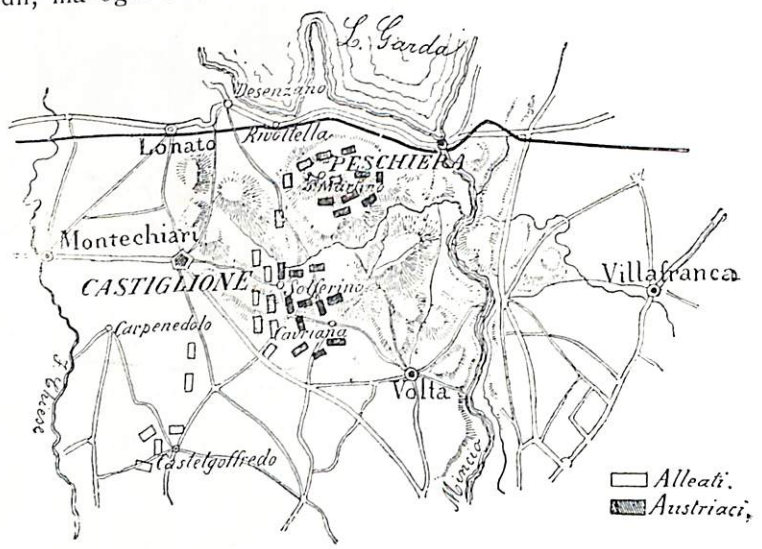
Ma gli austriaci sono formidabilmente trincerati, e non solo contrastano con successo l'avanzata francese, ma, a lor volta, minacciano di aggirare gli assalitori.

Il fuoco delle artiglierie va facendosi sempre più intenso; sono cento cannoni che sparano senza interruzione.

« *Il colle di Solferino* — lasciò scritto un testimonio oculare — « *pei lampi degli spari, per le colonne di fumo, per il frastuono delle* « *detonazioni, sembrava cangiato in un altro Mongibello* ».

Vittorio Emmanuele a San Martino.

Non meno dura prova sostengono gli italiani a S. Martino e alla Madonna delle Scoperte. Prima di mezzogiorno già quattro volte i nostri reggimenti si sono lanciati impavidi all'assalto su per gli erti pendii; ma ogni eroismo si infrange contro la tenace, imperturbabile



Schizzo del campo di Solferino e S. Martino.

difesa nemica. È questo il terreno più aspro di tutto il campo di battaglia e, quasi ciò non bastasse, su questo punto gli austriaci ànno radunato forze imponentissime, col proposito di infliggere, a ogni costo, una sconfitta agli italiani.

Intanto all'ala destra i Corpi d'armata di Niel e di Canrobert si battono bravamente per trattenere l'impeto delle incalzanti colonne avversarie.

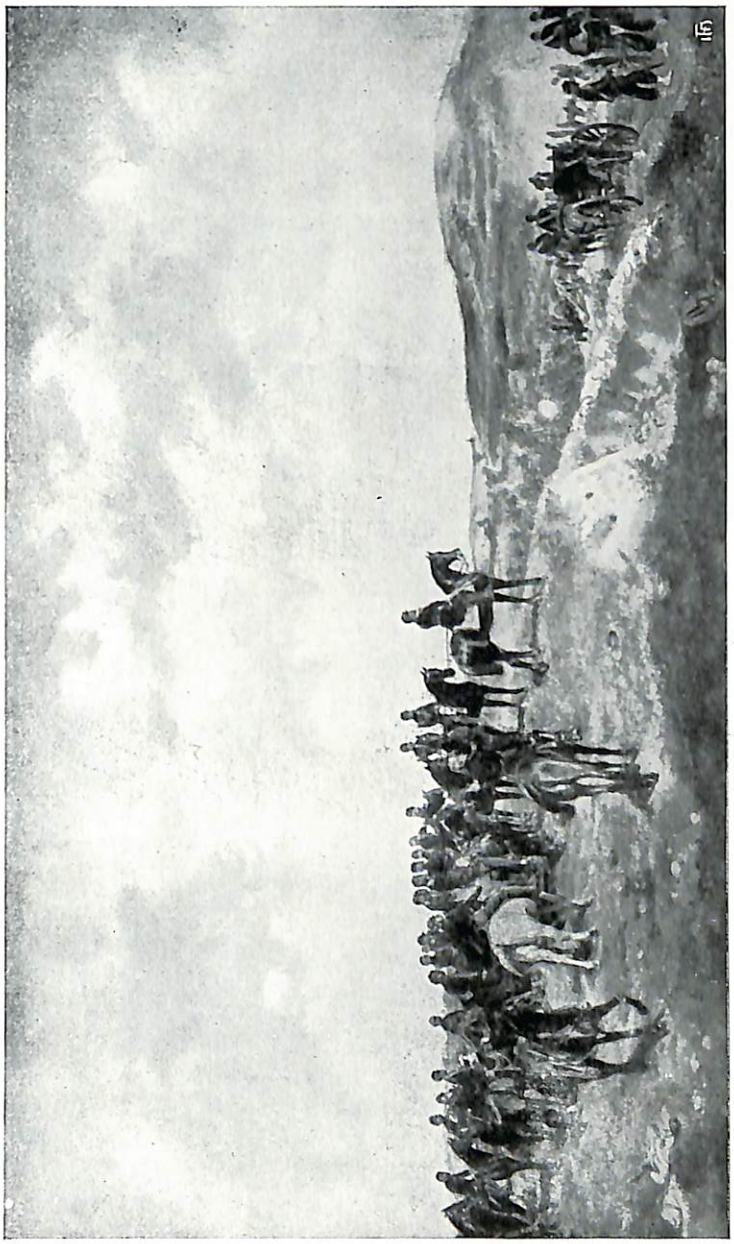
Sono le cinque e ancora si combatte su tutti i punti.

Le ultime inaudite prove di valore.

Splendidissime prove di valore sono date nei due campi. È tale il disprezzo della vita, che sulle orme dei reggimenti mietuti, altri reggimenti sopravvengono, in corsa ordinata e, sprezzanti dei ripari, affrontano imperterriti, i colpi della mitraglia: alle batterie smontate, altre batterie succedono volando in vetta ai poggi.

Più e più volte francesi e piemontesi ritornano alla carica, e sempre nuovi battaglioni austriaci risalgono, dal pendio opposto, alla riscossa.

La presenza e l'intrepidezza dei Sovrani accrescono l'ardore dei nostri. « *Io resterò quì finchè non avrete conquistato Solferino!* » esclama Napoleone, mentre si trova ai piedi del colle a dirigere la battaglia.



NAPOLEONE III dirige la battaglia di Solferino.

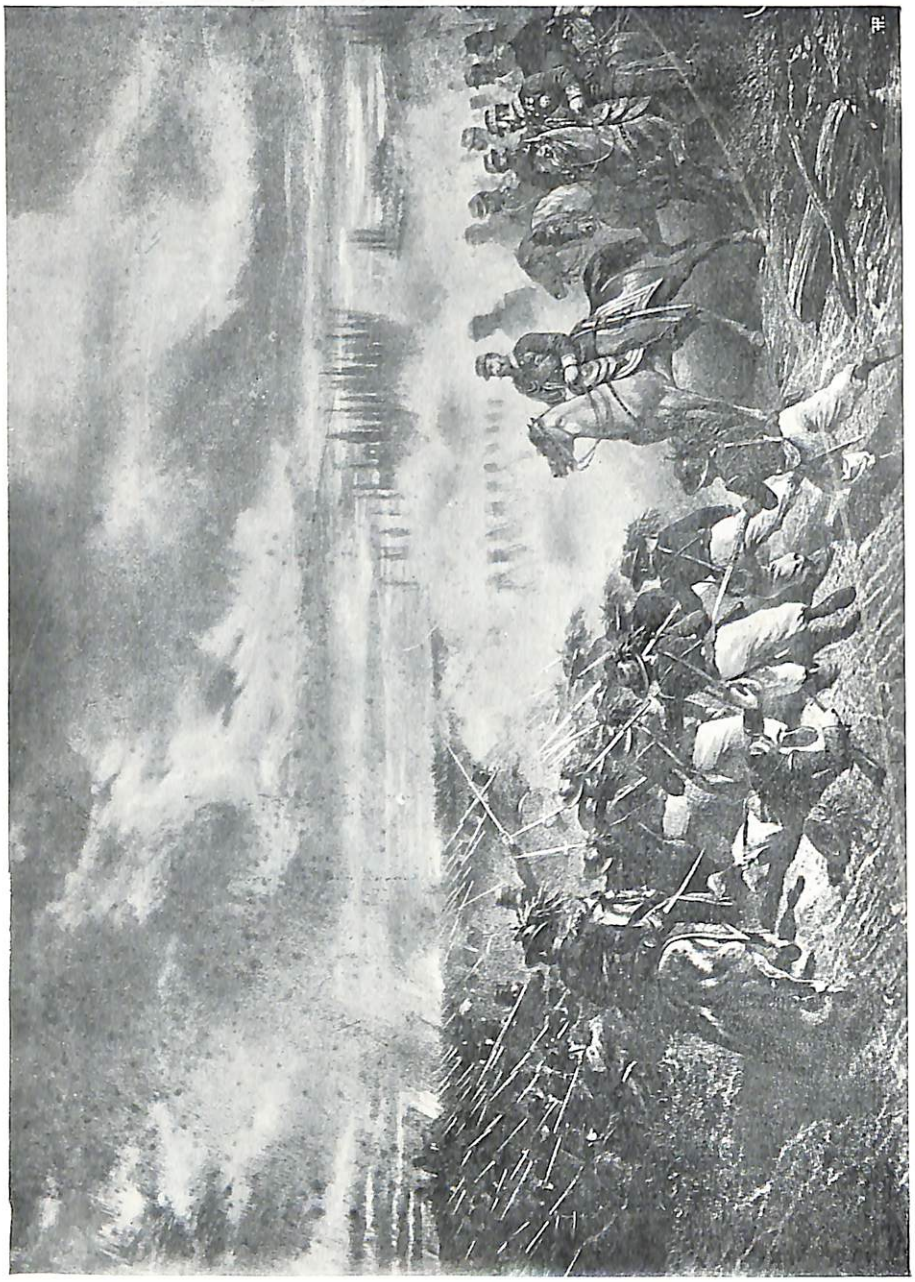
E Vittorio Emmanuele nell'atto di ordinare l'assalto decisivo: « *Figlioli! O prendete S. Martino, o gli austriaci faran fare sanmartino* (1) *a noi* ».

La storica vittoria.

Primo a cadere in potere degli alleati è il colle di Solferino, dopo una lunga, strenua lotta corpo a corpo nel castello; nel cimitero; attorno alla rôcca.

(1) In Piemonte e in Lombardia, fare sanmartino significa sgombrare, abbandonare la casa.

Poco dopo le cinque, il sole improvvisamente si oscura, e si scatena un furiosissimo temporale. Si à una mezz' ora di sosta. Il fragore spaventoso del tuono, sottentra al rimbombo delle artiglierie.



VITTORIO EMMANUELE a S. Martino.

Cessato il nubifragio la mischia si riaccende feroce.

Avanti, avanti sempre! È il grido dei nostri, che incalzano di riparo in riparo, di balza in balza, gli austriaci. Questi oppongono il supremo eroismo della disperazione. Ma alla fine balenano, piegano,

retrocedono, fuggono. Annottava, quando, al grido di: *Savoia!* e di: *Viva l'Imperatore!* gli alleati superavano le estreme difese, rendendosi padroni del campo di battaglia.

La ritirata degli austriaci.

Le terribili perdite.

L'ecatombe fu spaventosa: una strage eguale non si ricordava dai tempi di Napoleone I. Degli italiani caddero 5500 tra morti e feriti;

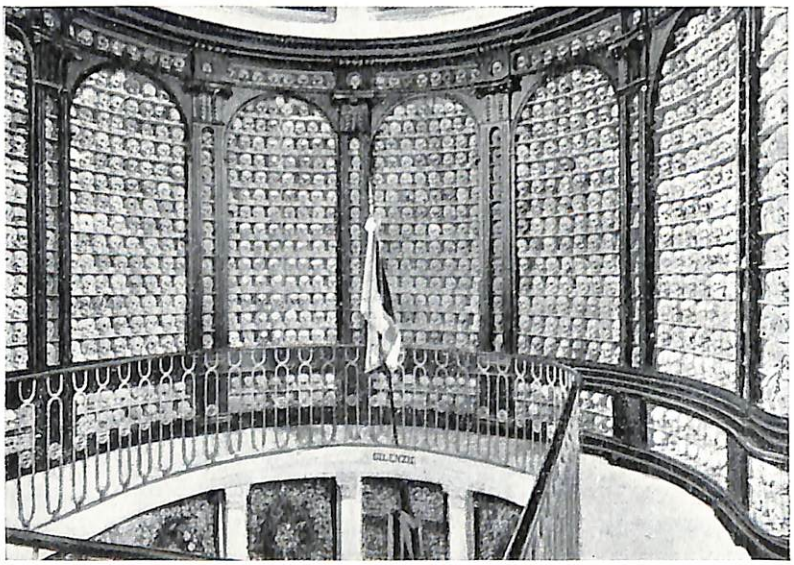
Le bandiere prese agli austriaci nella battaglia di Solferino.

12.000 dei francesi; 13.000 degli austriaci. Restarono sul campo 1/9 degli alleati; 1/12 dei nemici. Le perdite relativamente più gravi dei

primi si dovettero all'asprezza delle posizioni da essi attaccate e alla tenacia della difesa. Tre bandiere, trenta cannoni e circa *diecimila* prigionieri, furono i trofei della vittoria.

Il Cimitero di Solferino dopo la battaglia.

Impressionante il numero degli ufficiali caduti d'ambo le parti, e cioè: 220 italiani, tra cui due generali; 720 francesi, con cinque generali; 580 austriaci, con quattro generali.

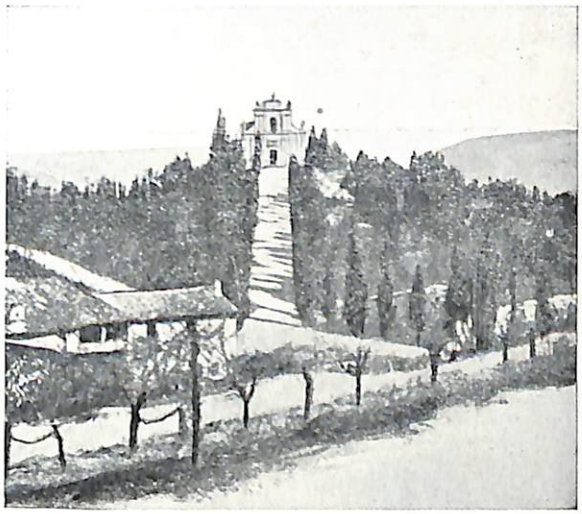


L'Ossario di Solferino.

La nostra riconoscenza.

Su quei colli benedetti dal sangue di tanti màrtiri, la memore pietà dell'Italia risorta à innalzato cappelle mortuarie, ove religiosamente si custodiscono le ossa dei caduti, amici e nemici.

Orbene voi, o giovani, proponetevi di salire, almeno una volta, quelle pendici di cui ogni zolla fu rigata dal sangue dei nostri Màrtiri; andate a portare il reverente vostro omaggio a quei gloriosi avanzi che di lassù proteggono la terza Italia, auspicandole un avvenire radioso. E quando sarete lassù tornate col pensiero agli anni fortunosi del patrio riscatto; considerate con quante nobili esistenze à dovuto l'Italia pagare la conquista della sua indipendenza; chiamatevi fortunati che i vostri padri vi abbiano, con tanto generoso sacrifizio di sè, preparata una patria.



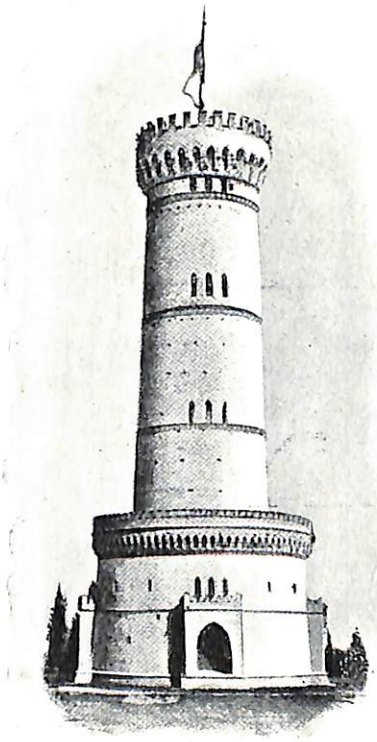
Il Mausoleo di S. Martino.

E passando, a capo scoperto, davanti a quei sacri cimelii, pregate pace alle anime di coloro che, combattendo, morirono per la libertà nostra e per l'onore della bandiera.

***

Il dolorosissimo annuncio della tregua.

A nuove lotte, a nuove vittorie si apprestavano gli eserciti alleati, dopo aver fugato, con tanto valore, il nemico al di là del Mincio. Già si era iniziato l'assedio di Peschiera; già la flotta franco-sarda aveva bloccato Venezia; già il quinto corpo d'esercito francese comandato dal principe Napoleone Bonaparte, attraverso alla Toscana e all' Emilia, si era portato al Po: gli animi degli italiani esultavano di gioia al pensiero che presto gli austriaci sarebbero stati costretti a valicare le Alpi, quando, fulmineo, si diffonde un annuncio inaspettato: Napoleone III à concluso un armistizio col nemico. Fu uno schianto per tutta Italia! Ai lieti gridi di guerra bruscamente soffocati, tennero dietro voci di sdegno, di dolore! Per poco l'Imperatore non fu accusato di tradimento. L' indignazione trabocca dalle labbra di Cavour: Napoleone gli aveva promesso di far libera l' Italia dalle Alpi al-



La torre commemorativa della gran battaglia.

l'Adriatico; tale promessa era stata solennemente confermata in un proclama diretto al popolo italiano: invece egli troncava a metà l'impresa così felicemente avviata, abbandonava all' odiato straniero l' intero Veneto.

Napoleone III visita il campo dopo la battaglia di Solferino.

L'incontro dei due Imperatori sulla strada di Villafranca.

Si disse, allora, che Napoleone, visitando, la sera del 24, il campo di battaglia, ne ricevesse tale impressione di raccapriccio da giurare a sè stesso che non avrebbe mai più contribuito a un sì spa-

ventoso sagrifizio di vite umane; si disse che egli si fosse arrestato di fronte all'onda impetuosa di entusiasmo degli italiani e nel timore che si costituisse, ai confini dell'Impero, uno Stato troppo potente; si disse, altresì, ch' egli fosse preoccupatissimo pel timore di un attacco alla frontiera del Reno, da parte della Prussia e degli altri Stati della Confederazione germanica, ai quali l'Austria andava insistentemente chiedendo soccorso: tutto ciò non valse a lenire il dolore degli italiani per la mancata liberazione della Venezia.

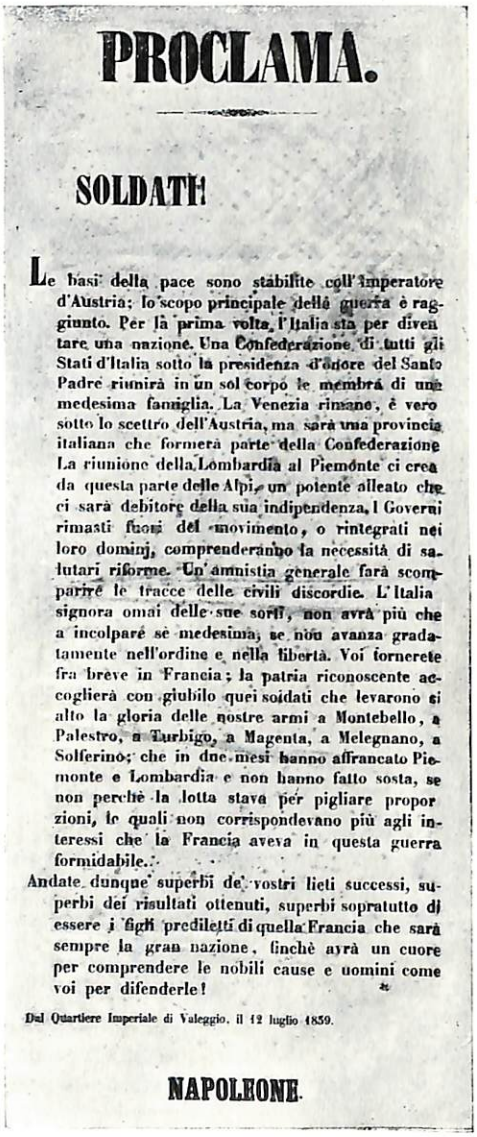
I due Imperatori discutono l'armistizio.

La tregua di Villafranca fu seguita dalla pace, conclusa a Zurigo. Per effetto di essa la Lombardia (salvo Mantova e Peschiera) venne ceduta a Napoleone che, a sua volta, la trasmise a Vittorio Emmanuele II. Parma e Piacenza furono riunite al Piemonte. Il ducato di Modena e il granducato di Toscana ritornati all'antico regime, liberi, però, di scegliersi altro ordinamento, qualora non avessero voluto accogliere i Principi spodestati. All'Austria rimase il Veneto; al Pontefice le Marche e l'Umbria. Si stabilì, infine, di promuovere una Confederazione dei diversi Stati italiani, sotto la presidenza del Papa.

Ma la Confederazione non si fece: gl'italiani, oltrechè all'indipendenza, anelavano alla unità. Infatti Modena e la Toscana, con solenni plebisciti, votarono, unanimi, l'annessione al Piemonte. In sèguito, mercè la clausola del *non intervento* che, con provvidenziale insistenza, Cavour e Napoleone III erano riusciti a far includere nel trattato di pace, tutta l'Italia potè, in breve volgere di anni, ricomporsi in Nazione, sotto lo scettro della benemerita Casa di Savoia.

La grande influenza del «*non intervento*».

Forse non si conosce e non si apprezza abbastanza la decisiva influenza che ebbe il principio del *non intervento,* nei destini d' Italia. A differenza di quanto era avvenuto, per lunghi secoli, nel passato, la Francia, l' Austria e le altre Grandi Potenze d' Europa s' impegnarono a non più immischiarsi nelle faccende nostre politiche. In altre parole, si escluse l' intervento della forza armata *straniera* nei futuri conflitti politici tra i sudditi e i Sovrani e tra i diversi Stati d' Italia.



PROCLAMA.

SOLDATI!

Le basi della pace sono stabilite coll'imperatore d'Austria; lo scopo principale della guerra è raggiunto. Per la prima volta, l'Italia sta per diventare una nazione. Una Confederazione di tutti gli Stati d'Italia sotto la presidenza d'onore del Santo Padre riunirà in un sol corpo le membra di una medesima famiglia. La Venezia rimane, è vero sotto lo scettro dell'Austria, ma sarà una provincia italiana che formerà parte della Confederazione La riunione della Lombardia al Piemonte ci crea da questa parte delle Alpi, un potente alleato che ci sarà debitore della sua indipendenza. I Governi rimasti fuori del movimento, o rintegrati nei loro dominj, comprenderanno la necessità di salutari riforme. Un'amnistia generale farà scomparire le tracce delle civili discordie. L'Italia signora omai delle sue sorti, non avrà più che a incolpare se medesima, se non avanza gradatamente nell'ordine e nella libertà. Voi tornerete fra breve in Francia; la patria riconoscente accoglierà con giubilo quei soldati che levarono sì alto la gloria delle nostre armi a Montebello, a Palestro, a Turbigo, a Magenta, a Melegnano, a Solferino; che in due mesi hanno affrancato Piemonte e Lombardia e non hanno fatto sosta, se non perchè la lotta stava per pigliare proporzioni, le quali non corrispondevano più agli interessi che la Francia aveva in questa guerra formidabile.

Andate dunque superbi de' vostri lieti successi, superbi dei risultati ottenuti, superbi sopratutto di essere i figli prediletti di quella Francia che sarà sempre la gran nazione, finchè avrà un cuore per comprendere le nobili cause e uomini come voi per difenderle!

Dal Quartiere Imperiale di Valeggio, il 12 luglio 1859.

NAPOLEONE.

Finalmente diventavamo padroni in casa nostra.

Fu così che il sogno dei nostri Màrtiri potè tradursi in realtà: fu così che si resero possibili i plebiscìti unitari; le annessioni; l'epopea garibaldina del '60.

A titolo di gratitudine il Piemonte cedette alla Francia Nizza e Savoia; inoltre pagò 60 milioni come indennizzo parziale nelle spese di guerra.

***

Dolorosissime rinunzie! Pensate: a Nizza nacque l'immortale Capitano del popolo: dalla Savoia ebbe origine la Monarchia italiana. Per fatalità di eventi, due tra i principali Fattori della nostra indipendenza, perdevano la terra natale, mentre redimevano le altre regioni d' Italia.

Anche per questa cessione non mancarono a Cavour, attacchi violenti e indicibili amarezze. Ma era supremo dovere mantenere fede agli accordi, e la penosa separazione fu votata dal Parlamento.

***

Ed ora che vi ò succintamente esposte le principali vicende del memorabile *anno di resurrezione*, permettete, o giovani, che, prima di lasciarvi, vi rivolga due parole di commiato.

I fasti del '59 non v' inducano nella falsa opinione che le vittorie sui campi di battaglia, e nelle gare pacifiche dei commerci e

delle industrie, siano facile impresa. Tutt' altro! Esse sono il frutto di lunga, ardua, faticosa preparazione; sono il risultato di una somma di coefficienti, principali tra cui l'ordine; il buon volere; lo spirito di solidarietà e di abnegazione; il concorso delle singole volontà, subordinate al fine comune, al Bene collettivo, all' ideale della Patria.

Ricordate, o giovani, che non sempre il nostro Paese ebbe giorni lieti, vi furono anzi lunghi periodi tristissimi.

Non dimenticate che il vero cittadino si rivela non già nei momenti di successo, bensì nei frangenti difficili, così come i veri amici si conoscono nelle disgrazie e non durante la prosperità.

Quando udrete pronunciare gravissime rampogne contro le guerre, pensate che se, pur troppo, la guerra è uua immane sventura, essa, però, diventa un male necessario quando non avvi altro mezzo per ottener giustizia, per conquistare o mantenere la propria libertà. E guai a quel popolo che non è pronto e atto a difendersi, quando viene aggredito!

Ricordate che i nostri predecessori ànno sofferto lunghi secoli la servitù, per non aver saputo mantenersi concordi in un volere, solidali nella difesa dei comuni interessi, raccolti intorno a un solo ideale, subordinati a un Capo.

Col vostro studio, con le vostre opere, con le vostre virtù siate non degeneri nipoti delle legioni di màrtiri che languirono nelle carceri, che salirono impavidi il patibolo; non siate degeneri delle migliaia e migliaia di soldati che lasciarono la vita in cento campi di battaglia per la redenzione d' Italia.

Ricordatevi che la libertà non può sussistere là dove vien meno il rispetto di tutti i cittadini alle leggi; che l' opera de' vostri avi non si conserverebbe se fosse per mancare in voi il Culto verso i Generosi che fecero nobile olocausto di sè sull' altare della Patria.

E quando nei giorni di festa nazionale vi avverrà di incontrare dei vegliardi fregiati delle medaglie della indipendenza, un pensiero di gratitudine

Le Medaglie commemorative della guerra liberatrice.

vi erompa dal cuore: ad essi, a questi gloriosi superstiti dell'epopea fortunosa del nostro Risorgimento voi dovete il supremo bene, di non essere piu schiavi dello straniero.

ARTI GRAFICHE
VARESINE
VARESE

COMITATO
PER LA
FONDAZIONE DI CASE DI CONVALESCENZA
PER FANCIULLI POVERI

Medaglia d'Oro Esposizione Internazionale 1906
Grande Medaglia di Bronzo del Ministero della P. I.

Sede: **MILANO** VIA S. PAOLO, 10
Segreteria: VIA ARIBERTO, 12

A Orsenigo (Erba) m. 440 sul mare: Casa principale. Dispone di *cinquanta* letti ed è *aperta tutto l'anno.*

A Imborgnano (Cuasso al Monte) m. 750 sul mare: Casa esclusivamente destinata ai convalescenti di congiuntivite granulosa. *Quindici* letti.

A Cavagnano (Cuasso al Monte) m. 550 sul mare: Casa sussidiaria. Questa Casa appartiene al Patronato Scuole Via Ariberto, 12, e per gentile concessione, vien messa a disposizione del Comitato Pro Convalescenti, nei periodi di maggiore richiesta di posti. *Quaranta* letti.

NORME PER L'AMMISSIONE

Possono fruire della cura climatica tutti gli allievi e le allieve delle Scuole primarie e medie di Milano, dal 6° al 13° anno di età.

La durata della cura non à limiti fissi: è solo subordinata al desiderio delle famiglie o al giudizio dei Medici Ispettori Sanitari delle Case.

Le istanze di ammissione si accettano in qualunque momento dell'anno. Devono essere indirizzate alla Segreteria - Via Ariberto, 12, *e corredate da un Certificato scolastico e da una Dichiarazione medica comprovante*

1.° — *La necessità di una cura climatica e ricostituente;*

2.° — *Che il richiedente è immune da malattie infettive.*

Assolutamente non si accettano domande telefoniche. Si rivolge, anzi, viva raccomandazione agli interessati, perchè non abbiano a valersi del telefono per comunicare colla Segreteria.

RETTA. — Durante l'anno scolastico (da Ottobre a tutto Giugno): **una** *lira al giorno.*

Sono accordati posti semi-gratuiti *alle famiglie povere, che ne fanno domanda motivata. In tali casi la retta è di L.* **0.50** *al giorno*

Per gli indigenti il posto è gratuito.

Durante il periodo della chiusura delle Scuole (da Luglio a Settembre) la retta è di **50** *lire mensili.*

Nella retta si comprendono tutte le spese, di ogni sorta, *salvo gli acquisti di indumenti che si rendessero necessari.*

Pei gratuiti *provvede la Istituzione anche al rifornimento degli abiti, biancheria o scarpe.*

L'intero trattamento è identico pei paganti, per le mezze rette e pei gratuiti.

BIBLIOTEC
"A. LA
PF
F.
Op
5